

l'emigrato

ne e immigrazione in Italia e in Europa

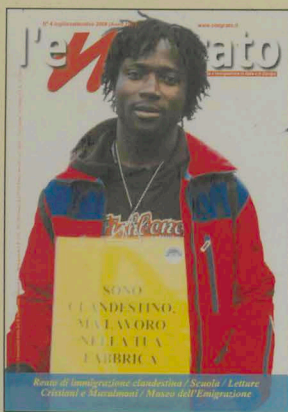


SONO
CLANDESTINO,
MA LAVORO
NELLA TUA
FABBRICA

NON
SONO CANTIERO
RAZZISTA

*Reato di immigrazione clandestina / Scuola / Letture
Cristiani e Musulmani / Museo dell'Emigrazione*

sommario



Copertina di Giarr

l'emigrato
mensile di
emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

*Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza
n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gianromano Gnesotto

Redazione

Paola Scevi, Luciana Scevi,
Graziano Tassello, Bernardo
Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio
Fongaro, Angelo Gallani.

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Torta, 14

29100 Piacenza

Telefax. 0523/330074

riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2009

Italia € 20 (ordinario)

€ 32 (sostenitore)

Estero € 26 (ordinario)

€ 37 (sostenitore)

tramite: conto corrente
postale n. 10119295

o bonifico sul conto bancario
intestato a L'Emigrato.

Intesa San Paolo, n. 49190/10
Iban:

IT65V0638512630106804919010

Bic: BCITITMM640



Unione Stampa Periodica Italiana
FUS.IE. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

Editoriale

3 Bombaroli

Attualità

Diritto & Rovescio

5 Reato di immigrazione
clandestina
Respingimenti
di Paola Scevi



7 Si va a scuola
di Marilisa Noris

Spazio aperto

9 Esperienze di volon-
tariato interculturale
di Giulia Garavaglia

10 Messaggio per la fine
del Ramadan

13 Lettere



Italia - Europa

29 Notizie

Rubriche

4 Hanno scritto
Noi e loro
(Famiglia cristiana)
Ramadan
di Pascal Bruckner

Exodus
24 Ricorda che anche tu
eri straniero
di Gabriele Bentoglio

Come eravamo
26 La Casa della Memoria
di Gaia Normon



33 Scatto
Foto di Sebastiana Papa

34 Sorrisi & Grida
di Felix

Convivio
35 Insalata messicana
della Signora Pepa





Bombaroli

Da quanto ne so, ci sono vari tipi di bombe. Nella scala alta ci sono le “bombe intelligenti”, quelle che fanno fuori le persone in modo scientifico, mentre nella scala più bassa ci sono le “bombe a grappolo”,

quelle più stupide, perché fanno fuori prendendo nel mucchio. Peggio: scoppiano anche quando non c'è più ragione di scoppiare, disseminate sul terreno come piccoli ordigni, inesplosi e camuffati in oggetti innocui, anche dopo anni dal termine dei conflitti. L'ONU ha più volte chiesto a tutti i Governi di firmare e ratificare un trattato internazionale che ne proibisce la produzione, l'uso e il commercio, se non altro perché il 40% delle vittime sono bambini, feriti o uccisi da piccole bombe che sembravano giocattoli.

Questa famigerata, odiosa, barbara, criminosa, stupida modalità di risolvere i rapporti con le altre persone, i nemici, si può facilmente applicare al controverso rapporto che l'Italia ha con l'immigrazione straniera. O più correttamente: al controverso rapporto tra l'immigrazione e coloro che sono stati votati per governare l'Italia. Si dà infatti il caso che quando gli immigrati e una sempre più larga fascia di italiani se la prendono con norme che sanno di razzismo, non urlano contro l'Italia, ma appioppiano sconcerie al cognome del tal ministro o del talaltro sindaco. Chi infatti andava a pensare, se non per malata fantasia, che votando Berlusconi la gestione dell'immigrazione e dell'integrazione veniva affidata alla Lega!

Dunque, le “bombe a grappolo”, quelle che vengono disseminate sul terreno, che scoppiano anche dopo anni, che pigliano chi pigliano, che fanno fuori i bambini. I bombaroli di questa triste fase della vita italiana si sono dati da fare con ordigni in parte

inesplosi: le ronde dei cittadini per la difesa del territorio; il clandestino che va considerato alla stregua del criminale; i ricongiungimenti familiari che vanno “razionalizzati” e scoraggiati; la tassa e i balzelli per ricevere il permesso di soggiorno; la cittadinanza ostacolata in tutti i modi; i medici e gli insegnanti che, poco ci mancava, avrebbero dovuto denunciare gli irregolari; i disperati del mare che vanno ricacciati indietro.

La lista è ancora lunga, per degradare in azioni di disturbo: il dialetto locale come lingua ufficiale anche per gli immigrati; gli islamici come peste bubbonica; i lavavetri da prendere a calci; le offese al Vaticano; i venditori di kebab come perturbatori di odori locali e della quiete pubblica.

Ci stanno anche le goliardate: il maiale fatto pascolare a guinzaglio dove potrebbe essere costruita una moschea; i pentoloni di polenta per contrastare il cous-cous; i fiaschi di vino contro il the verde.

Si fossero accontentati di fantasie come la Padania, i celti, Alberto da Giussano, il dio Po, le adunate in mezzo ai campi, gli elmi con sopra le corna, le camicie verdi! Ogni tanto poteva passare anche la mossa di chiamare i bergamaschi a tirar fuori le schioppe da sotto il letto, o a far dir Messa in latino dal lefebvrano Don Floriano Abrahamowicz, che vive a Treviso ma che con la testa va ogni tanto sui lager nazisti per dire che le camere a gas sono esistite solo per disinfestare.

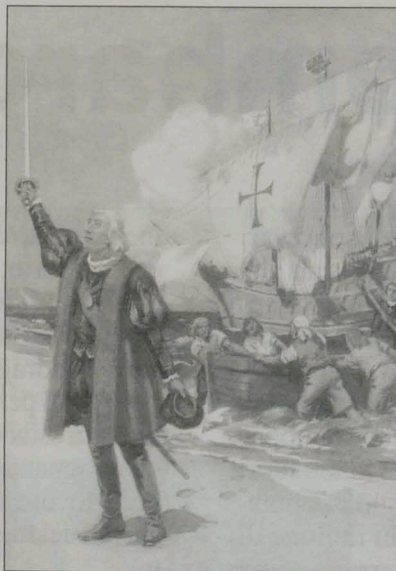
Ora però, anche quelli che sembravano giocattoli, si rivelano bombe a grappolo. Scrive Erri De Luca nel suo “Il giorno prima della felicità”: “Per fare una mossa buona ogni momento è giusto, ma per farne una cattiva ci vogliono le occasioni, le comodità”. Loro, i bombaroli, le occasioni se le sono create; le comodità sono state loro concesse.

Noi e loro

E' un rapporto di amore e d'odio, di attrazione e repulsione quello che lega ciascuno di noi con l'alterità, ovvero tutto ciò che è altro da noi, il diverso. Tanto è centrale tale rapporto nell'esperienza personale e collettiva, che la storia dell'umanità potrebbe essere riscritta come storia dell'alterità, come racconto del nostro incontro-scontro con il diverso, a partire dalle origini della civiltà fino ai nostri giorni, dal primo contatto con i barbari agli immigrati che arrivano sui gommoni, dalla scoperta dell'America ai musulmani che vivono nelle nostre città. (...) L'incontro con l'alterità è una costante della storia. Per i Greci, i barbari erano identificati dal loro balbettio, senza che ci fosse alcuna volontà di assimilazione: noi siamo i Greci, loro i barbari; in una lettera del 1493 Cristoforo Colombo scrive: "Non abbiamo incontrato mostri". Nel rapporto della cultura europea con l'alterità, la tendenza è di unificare il mondo, ponendo limiti a ciò che non è tollerabile: assimilazione o esclusione.

(...) Ai nostri giorni l'alterità la incontriamo quotidianamente: fino al dopoguerra era raro trovare un nero o un musulmano sulle nostre strade. Il paesaggio umano è profondamente cambiato e siamo posti di fronte a nuove sfide. L'Italia povera e contadina accoglieva, l'Italia ricca si chiude. Domina la paura del diverso, la tendenza a cancellarlo.

L'umanità ha commesso clamorosi errori, ma si è sempre raddrizzata: l'antisemitismo, ad esempio, ora risulta indecente a quasi



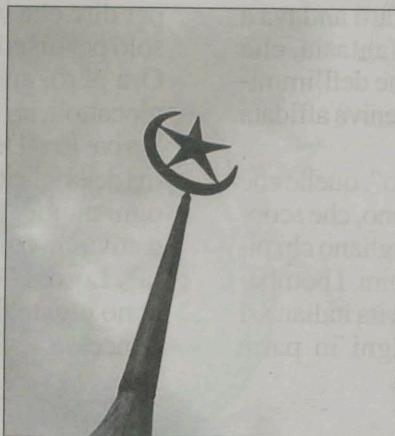
tutti. La vittoria di Obama è un segno straordinario e una speranza: un'intera nazione, la più potente al mondo, si è riconosciuta in un uomo di colore, l'incarnazione del meticcio, dell'incontro fra diversi.

(Famiglia cristiana, n.35/2009)

Ramadan



o si voglia o no, l'Islam è diventato di fatto la seconda religione d'Europa, praticata in maniera di-



mostrativa da coloro che la professano, e occorre partire da questa constatazione prima di dare un giudizio, negativo o positivo. Secondo un'indagine Ipsos svolta dal 1987 al 2009, i musulmani più attivi appartengono alle giovani generazioni tra 15 e 34 anni.

I cattolici non escono bene dal confronto: soltanto il 16% di loro si afferma credente, contro il 32% dei musulmani tra i quali si moltiplica la frequentazione della moschea e l'uso della preghiera. Sette su dieci dicono di digiunare durante il Ramadan, un aumento del 60% rispetto al 1989. Il dato conferma il grande risveglio di questa comunità.

Il Ramadan riflette sia un fervore religioso che un'affermazione identitaria, è una dimostrazione di forza e al contempo di devozione: digiunare insieme per un mese significa contarsi, saldare un gruppo davanti a una maggioranza che disdegna simili rituali. Il lungo mese di purificazione celebra il Corano rivelato al profeta Maometto dall'arcangelo Gabriele: dal sorgere al calare del sole, il fedele deve «astenersi da ogni cibo, bevanda, relazione sessuale» e nutrire lo spirito con «letture pie e adeguate orazioni». Si tratta di una prova di sopportazione: più facile d'inverno quando le giornate sono corte, diventa terribile nei mesi estivi e lascia gli adepti stremati. (...) Per un protestante, per un cattolico, è un fenomeno impressionante o scoraggiante; rivela uno zelo nel palesare la fede che ha disertato da molto tempo la vecchia Europa. I cristiani d'ubbidienza romana ci vedono, non senza nostalgia, una riviviscenza della Quaresima, da noi ormai vuota di senso e di cui sussiste il rito alimentare del pesce al venerdì.

Pascal Bruckner

(Il Sole 24 ore, 29.8.09)



Reato di immigrazione clandestina

AMMENDA O ESPULSIONE?

Le *Disposizioni in materia di sicurezza pubblica* da poco entrate in vigore (legge 15 luglio 2009, n. 94) hanno introdotto il reato di immigrazione clandestina, punendo l'ingresso e il trattenimento illegale nel territorio dello Stato. Per la nuova fattispecie di reato, qualificata come contravvenzione, è prevista un'ammenda da 5.000 a 10.000 euro.

Sul punto va osservato che, per l'insolvibilità del condannato, la pena dell'ammenda potrebbe non essere eseguita. In tal caso essa si converte, a richiesta del condannato, in lavoro sostitutivo da svolgere presso lo Stato, le regioni, le province, i comuni, o presso enti di assistenza o volontariato, per un periodo non inferiore ad un mese e non superiore a sei mesi. Le pene pecuniarie non eseguite, se il condannato non richiede di svolgere il lavoro sostitutivo - o questo rimanga inadempito -, si convertono nell'obbligo di permanenza domiciliare, presso la propria abitazione, o in altro luogo di privata dimora, o di cura, assistenza, accoglienza (art. 55, commi 1 e 5, decreto legislativo n. 274/2000).

Ora, non è chiaro come il condannato, immigrato che ha fatto ingresso ovvero si è trattenuto illegalmente nel territorio dello Stato, possa svolgere un lavoro di pubblica utilità: basti pensare alla necessaria apertura di posizioni assicurativa, previdenziale, assistenziale. Problematica appare anche l'applicazione della pena della permanenza domiciliare, in molti casi, ovviamente, di difficile attuazione, date le condizioni di vita degli immigrati irregolari.

La nuova legge ha introdotto la facoltà per il giudice di pace di sostituire la pena con la misura dell'espulsione per un periodo non inferiore a cinque anni, qualora non ricorrano cause ostative che impediscano l'esecuzione immediata dell'espulsione con accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica.

Occorre peraltro rilevare che è già consentito alle autorità amministrative competenti di disporre, con decreto motivato immediatamente esecutivo, anche se sottoposto a gravame o impugnativa da parte dell'interessato, l'espulsione degli stranieri entrati nel territorio dello Stato sottraendosi ai controlli di frontiera (art. 13, comma 2, lett. a), T.U. immigrazione) ovvero che si siano trattenuti nel territorio dello Stato senza aver richiesto il permesso di soggiorno oppure quando il permesso sia stato revocato o annullato, o risulti scaduto da più di sessanta giorni e non ne sia stato chiesto il rinnovo (art. 13, comma 2, lett. b), T.U. immigrazione).

Va inoltre evidenziato che, se lo straniero rientra illegalmente nel territorio dello Stato prima che sia decorso un periodo di dieci anni o un termine più breve, in ogni caso non inferiore a cinque anni (come disposto dall'articolo 13, comma 14, T.U. immigrazione), trova applicazione l'articolo 345 c.p.p., relativo alla riproponibilità dell'azione penale per il medesimo fatto e nei confronti della medesima persona.

A quanto osservato occorre aggiungere il facile vaticinio dell'eccezionale aggravio che l'introduzione del nuovo reato comporterà per l'attività giudiziaria in generale, in considerazione della rilevanza del fenomeno dell'immigrazione irregolare nel nostro Paese. In materia il Consiglio Superiore della Magistratura ha rilevato che l'attribuzione al giudice di pace della competenza in ordine al nuovo reato, pur dettata da evidenti ragioni pratiche, altera gli attuali criteri di ripartizione della competenza tra magistratura professionale e magistratura onoraria e snatura la fisionomia di quest'ultima.

Con l'introduzione del nuovo reato, il legislatore pare dunque perseguire un effetto dissuasivo mediante un uso simbolico della sanzione penale.

Paola Scevi



Respingimenti

Le questioni connesse ad immigrazione illegale, respingimenti, soccorso in mare, devono essere affrontate in un'ampia prospettiva che tenga conto del quadro normativo di riferimento, dove sono da ricomprendere anche le fonti che sono poste in altri ordinamenti.

Costituisce necessaria premessa richiamare la Convenzione di Montego Bay del 10 dicembre 1982 (UNCLOS), fonte primaria del diritto internazionale del mare, in base alla quale ogni Stato obbliga i comandanti delle sue navi -sempre che ciò sia possibile «senza mettere a repentaglio la nave, l'equipaggio o i passeggeri» - a prestare assistenza a naufraghi trovati in mare o a portarsi immediatamente in soccorso di persone in pericolo quando si abbia notizia del loro bisogno di aiuto (UNCLOS 98,1). L'obbligo prescinde dal regime giuridico della zona di mare in cui avviene il soccorso, tanto che il soccorso è possibile anche in acque territoriali straniere (UNCLOS 18, 2).

Tutti gli Stati provvisti di litorale marittimo sono altresì tenuti a creare e mantenere un servizio di ricerca e salvataggio (denominato SAR, acronimo di *Search and Rescue*), facendo ricorso, ove opportuno, ad accordi regionali di mutua assistenza con gli Stati confinanti e le autorità dello Stato costiero, responsabili dei servizi di ricerca e salvataggio. Si è tenuti ad intervenire «senza tener conto della nazionalità o della condizione giuridica» e a ricondurre le persone soccorse in un «porto sicuro», che non è necessariamente quello più vicino.

Caposaldo della protezione internazionale dei rifugiati è il principio di *non-refoulement* affermato all'art. 33 della Convenzione relativa allo status dei rifugiati, firmata a Ginevra il 28 luglio 1951, che vieta agli Stati contraenti di espellere o respingere («*refouler*») un rifugiato verso le frontiere dei luoghi dove la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate.

Un'esplicita disposizione sul *non-refoulement*, inoltre, è contenuta nell'art. 3 della Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti del 1984, che proibisce il trasferimento di una persona in un Paese dove vi



siano fondati motivi di ritenere che possa subire tortura.

La Costituzione italiana attribuisce allo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche da essa garantite, il diritto di asilo nel territorio della Repubblica. Condizione perché lo straniero assuma la qualità di rifugiato, e dunque acquisti il diritto di asilo, è che non possa esercitare nel suo Paese le libertà democratiche garantite dalla nostra Costituzione.

Il divieto di *refoulement* verso una situazione di pericolo di persecuzione si riferisce non solo al ritorno nel Paese d'origine o, nel caso di una persona apolide, nel Paese di precedente residenza abituale, ma anche a qualsiasi altro luogo in cui una persona abbia motivo di temere minacce per la propria vita o libertà, in riferimento a una o più delle fattispecie elencate nella Convenzione del 1951, o dal quale rischi di essere inviata verso un simile pericolo.

Snodo fondamentale della questione è quello dell'applicazione extraterritoriale del principio di *non-refoulement*, per esempio in acque internazionali.

Giova sul punto sottolineare che la Corte Internazionale di Giustizia ha osservato che «se è vero che la giurisdizione degli Stati è primariamente territoriale, essa può talvolta essere esercitata fuori del territorio nazionale».

Mentre la Corte europea dei diritti umani ha esaminato il concetto di «giurisdizione» in una serie di decisioni e ha sostenuto che il criterio decisivo non è se una persona si trovi all'interno del territorio dello Stato interessato, ma se si trovi, o meno, sotto «l'effettivo controllo» delle autorità di uno Stato.

Paola Scevi

Si va a scuola!

di Marilisa Noris

Il nuovo anno scolastico ripropone le costanti riflessioni sulla situazione scolastica italiana, da qualche anno arricchite dal dibattito sulla collocazione e le modalità di inserimento/accoglienza degli alunni di origine straniera nel vecchio contesto scolastico di ogni ordine e grado.

Partendo dal presupposto che la comunità internazionale riconosce il diritto fondamentale per ogni individuo di accedere alle Istituzioni scolastiche, la

Carta ONU all'articolo 26e ribadisce il diritto all'istruzione: "1) Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito. 2) L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei di-

ritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace. 3) I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli."

Ricordiamo le indicazioni contenute nel Libro verde dell'Unione Europea col titolo "Migrazione e mobilità: le sfide e le opportunità per i sistemi di istruzione europei" (2008) in cui si insiste sulla necessità di limitare le difficoltà dei giovani





studenti stranieri a scuola (economiche e sociali).

Detto questo, ci troviamo in un'Italia che, se da un lato ha recepito e condiviso tale diritto e le indicazioni che lo attualizzano, dall'altro si scontra con le difficoltà operative della gestione dei cambiamenti: ad esempio il dibattito sulla possibilità di indossare il velo, l'idea che un numero elevato di "stranieri" in classe rechi difficoltà o no alla didattica. Sul-

lo sfondo l'idea di una scuola che non è un luogo di apprendimento nozionistico, ma è una comunità di relazioni e di crescita personale.

Alunni stranieri

Per poter avere un'idea della realtà, possiamo innanzitutto chiederci quanti siano gli studenti non italiani presenti nelle nostre scuole.

La risposta viene dai dati forniti dal Ministero dell'Istruzione: nell'anno scolastico 2007/2008 risultavano iscritti 574.133 alunni non italiani, pari al 6,4% dell'intera popolazione scolastica iscritta alle scuole pubbliche e al 4,8% degli Istituti privati, con picchi di iscritti alla Scuola Primaria pari al 7,7%.

La distribuzione non è naturalmente omogenea nel territorio italiano, mentre il dato costante riguarda l'aumento del numero degli studenti stranieri iscritti, che è passato da 501.445 unità nell'anno scolastico 2006/2007 alle 574.133 presenze nell'anno scolastico 2007/2008.

Scuola Primaria e Secondaria

Che i nostri studenti non italiani frequentino in maggior parte la Scuola Primaria (il 7,7%) sta a testimoniare che il fenomeno migratorio è di recente sviluppo e che l'orientamento delle famiglie immigrate è di stabilizzarsi in Italia, inserendosi nel contesto educativo e sociale.

Il dato riguardante gli studenti immigrati nati in Italia è del 34,7%, e può far pensare realisticamente che le perplessità relative alle presunte difficoltà linguistiche e comunicative a carico degli alunni stranieri siano pressoché irrilevanti. Questo non significa che il potenziamento dello studio della lingua italiana come L2 non sia importante: solo che la lingua italiana come "Lingua Seconda" dovrebbe essere accentuata nelle Scuole secondarie, dove sono iscritti i figli di immigrati di recente immigrazione. Di fatto, solo il 6,8% degli studenti stranieri che frequentano le Scuole Secondarie è nato in Italia. Se consideriamo gli Istituti Secondari dal punto di vista tipologico, i giovani studenti non italiani frequentano soprattutto gli Istituti Professionali, molto probabilmente alla ricerca di professionalità specifiche che consentiranno un facile inserimento nel mondo del lavoro.

I dati raccolti dal Ministero, inoltre, mostrano uno scenario di provenienze che nella graduatoria numerica ha



subito notevoli cambiamenti in ragione dell'allargamento dell'Unione Europea: la presenza maggiore è quella di giovani provenienti dall'Est europeo.

Intercultura

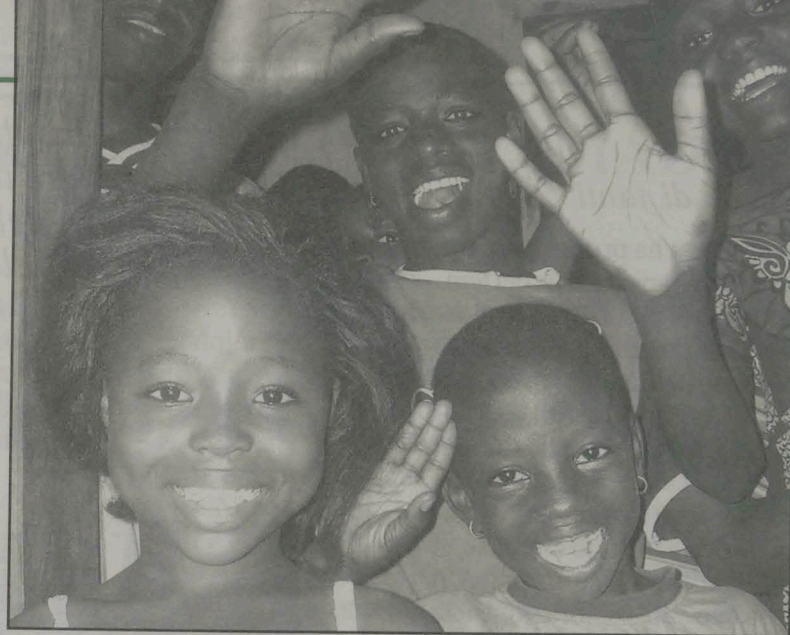
Con il richiamo alla Carta dell'ONU in cui si dichiara che l'istruzione "deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace", e facendo riferimento ad una notevole mole di documenti e circolari che fin dagli anni '90 la scuola ha prodotto riflettendo sulla sua nuova fisionomia in



risposta all'inserimento dei figli degli immigrati, l'Istituzione scolastica in Italia ha tanti punti di riferimento per evolversi al meglio. In modo particolare ha come patrimonio la sua vocazione all'inclusione e tante "buone pratiche" di saggia accoglienza attuate da vari Istituti del Nord e del Sud Italia: protocolli di accoglienza, inserimento degli alunni con i coetanei, collaborazione con il terzo settore, pratiche di intercultura.

C'è una ricchezza teorica e pratica di molte scuole che fa ben sperare e che serve da antidoto per guarire da eventuali pregiudizi e da ciclici timori di confrontarsi con altre culture.

Marilisa Noris



Esperienze di volontariato interculturale

di Giulia Garavaglia

N

el panorama sociale italiano, alle prese con varie tensioni tra normativa e immigrazione e tra autoctoni e immigrati, può risultare utile accennare ad una piccola esperienza di incontro e percorso comune tra cittadini novaresi, italiani di nascita, e immigrati.

Progetto 36

Diverse associazioni di volontariato presenti a Novara (Piemonte), i cui componenti sono cittadini italiani e cittadini immigrati, da anni operano sul territorio raggruppati attorno al "Progetto 36", con la finalità di costruire azioni positive di cittadinanza. Il nucleo di queste azioni sta nel costruire reciproche conoscenze come base per una convivenza civile, rispettosa delle differenze e delle regole, capace di darsi obiettivi comuni a beneficio di tutta la popolazione.

A partire dai settori specifici propri delle singole Associazioni (solidarietà, tutela e difesa dell'ambiente, crescita di una cultura di pace, tutela della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio, tutela dei migranti, ecc.) si è constatato che per continuare ad operare in una realtà che vede crescere la presenza di popolazione immigrata proveniente da aree geografiche molto diverse, con tradizioni culturali e religiose differenti, è importante costruire rapporti, dialogo e confronto.

L'attenzione è stata prevalentemente rivolta al quartiere di Sant'Agabio, storicamente il più esposto a problemi e tensioni legati a flussi migratori, interni prima, ed internazionali oggi.

Le attività messe in campo quest'anno sono state principalmente due: **GioStrE** (Gioco Strumento di Educazione)... **di tanti colori**, dedicato ai più giovani (dai 4 ai 14 anni), e **Oltre il muro**, rivolto agli adulti.

(continua alla pagina seguente)



studenti stranieri a scuola (economiche e sociali).

Detto questo, ci troviamo in un'Italia che, se da un lato ha recepito e condiviso tale diritto e le indicazioni che lo attualizzano, dall'altro si scontra con le difficoltà operative della gestione dei cambiamenti: ad esempio il dibattito sulla possibilità di indossare il velo, l'idea che un numero elevato di "stranieri" in classe rechi difficoltà o no alla didattica. Sul-

lo sfondo l'idea di una scuola che non è un luogo di apprendimento nozionistico, ma è una comunità di relazioni e di crescita personale.

Alunni stranieri

Per poter avere un'idea della realtà, possiamo innanzitutto chiederci quanti siano gli studenti non italiani presenti nelle nostre scuole.

La risposta viene dai dati forniti dal Ministero dell'Istruzione: nell'anno scolastico 2007/2008 risultavano iscritti 574.133 alunni non italiani, pari al 6,4% dell'intera popolazione scolastica iscritta alle scuole pubbliche e al 4,8% degli Istituti privati, con picchi di iscritti alla Scuola Primaria pari al 7,7%.

La distribuzione non è naturalmente omogenea nel territorio italiano, mentre il dato costante riguarda l'aumento del numero degli studenti stranieri iscritti, che è passato da 501.445 unità nell'anno scolastico 2006/2007 alle 574.133 presenze nell'anno scolastico 2007/2008.

Scuola Primaria e Secondaria

Che i nostri studenti non italiani frequentino in maggior parte la Scuola Primaria (il 7,7%) sta a testimoniare che il fenomeno migratorio è di recente sviluppo e che l'orientamento delle famiglie immigrate è di stabilizzarsi in Italia, inserendosi nel contesto educativo e sociale.

Il dato riguardante gli studenti immigrati nati in Italia è del 34,7%, e può far pensare realisticamente che le perplessità relative alle presunte difficoltà linguistiche e comunicative a carico degli alunni stranieri siano pressoché irrilevanti. Questo non significa che il potenziamento dello studio della lingua italiana come L2 non sia importante: solo che la lingua italiana come "Lingua Seconda" dovrebbe essere accentuata nelle Scuole secondarie, dove sono iscritti i figli di immigrati di recente immigrazione. Di fatto, solo il 6,8% degli studenti stranieri che frequentano le Scuole Secondarie è nato in Italia. Se consideriamo gli Istituti Secondari dal punto di vista tipologico, i giovani studenti non italiani frequentano soprattutto gli Istituti Professionali, molto probabilmente alla ricerca di professionalità specifiche che consentiranno un facile inserimento nel mondo del lavoro.

I dati raccolti dal Ministero, inoltre, mostrano uno scenario di provenienze che nella graduatoria numerica ha



subito notevoli cambiamenti in ragione dell'allargamento dell'Unione Europea: la presenza maggiore è quella di giovani provenienti dall'Est europeo.

Intercultura

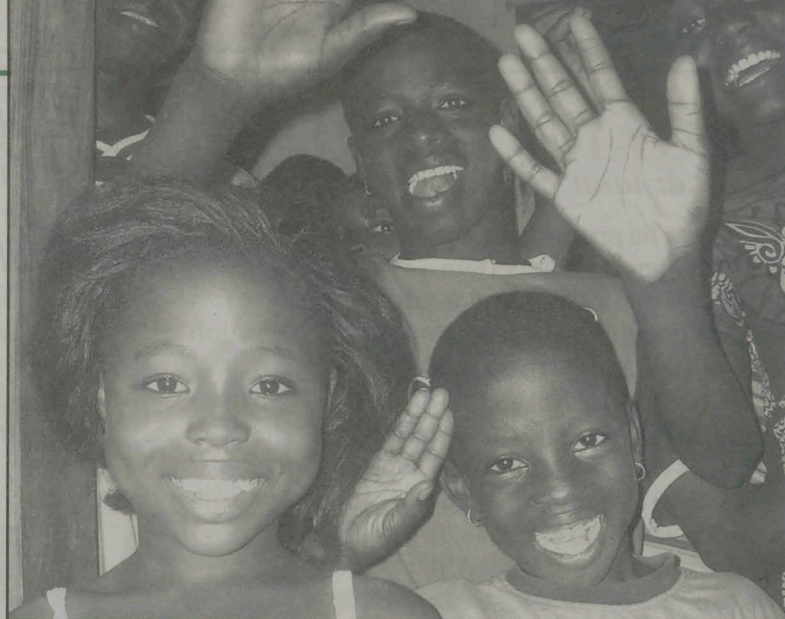
Con il richiamo alla Carta dell'ONU in cui si dichiara che l'istruzione "deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace", e facendo riferimento ad una notevole mole di documenti e circolari che fin dagli anni '90 la scuola ha prodotto riflettendo sulla sua nuova fisionomia in



risposta all'inserimento dei figli degli immigrati, l'Istituzione scolastica in Italia ha tanti punti di riferimento per evolversi al meglio. In modo particolare ha come patrimonio la sua vocazione all'inclusione e tante "buone pratiche" di saggia accoglienza attuate da vari Istituti del Nord e del Sud Italia: protocolli di accoglienza, inserimento degli alunni con i coetanei, collaborazione con il terzo settore, pratiche di intercultura.

C'è una ricchezza teorica e pratica di molte scuole che fa ben sperare e che serve da antidoto per guarire da eventuali pregiudizi e da ciclici timori di confrontarsi con altre culture.

Marilisa Noris



Esperienze di volontariato interculturale

di Giulia Garavaglia

N

el panorama sociale italiano, alle prese con varie tensioni tra normativa e immigrazione e tra autoctoni e immigrati, può risultare utile accennare ad una piccola esperienza di incontro e percorso comune tra cittadini novaresi, italiani di nascita, e immigrati.

Progetto 36

Diverse associazioni di volontariato presenti a Novara (Piemonte), i cui componenti sono cittadini italiani e cittadini immigrati, da anni operano sul territorio raggruppati attorno al "Progetto 36", con la finalità di costruire azioni positive di cittadinanza. Il nucleo di queste azioni sta nel costruire reciproche conoscenze come base per una convivenza civile, rispettosa delle differenze e delle regole, capace di darsi obiettivi comuni a beneficio di tutta la popolazione.

A partire dai settori specifici propri delle singole Associazioni (solidarietà, tutela e difesa dell'ambiente, crescita di una cultura di pace, tutela della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio, tutela dei migranti, ecc.) si è constatato che per continuare ad operare in una realtà che vede crescere la presenza di popolazione immigrata proveniente da aree geografiche molto diverse, con tradizioni culturali e religiose differenti, è importante costruire rapporti, dialogo e confronto.

L'attenzione è stata prevalentemente rivolta al quartiere di Sant'Agabio, storicamente il più esposto a problemi e tensioni legati a flussi migratori, interni prima, ed internazionali oggi.

Le attività messe in campo quest'anno sono state principalmente due: **GioStrE** (Gioco Strumento di Educazione)... **di tanti colori**, dedicato ai più giovani (dai 4 ai 14 anni), e **Oltre il muro**, rivolto agli adulti.

(continua alla pagina seguente)

GioStrE...di tanti colori

Il progetto ha proposto azioni mirate all'animazione del tempo libero, prendendo le mosse dalle possibilità di incontro che nascono nell'ambito di espressioni quali il gioco, la danza, l'esplorazione e la conoscenza dei luoghi naturali. Si è sviluppato in tre mesi con tre percorsi distinti, uno dedicato al gioco e all'arte circense, il secondo incentrato sulla danza, il terzo basato sull'esplorazione e la conoscenza di aree naturali nell'ambito urbano. Un modo giocoso per raggiungere risultati importanti: la solidarietà, le regole, il rispetto per l'ambiente, il dialogo interculturale.

Oltre il muro

Il progetto aveva lo scopo di creare una rete sociale partendo da un punto di incontro, da non intendersi come sportello di servizi, per ricercare e praticare insieme risposte condivise ai "bisogni" rilevati. Quindi: conoscere per accedere e orientarsi nei diversi servizi (scolastici, sanitari, di impiego, permesso di soggiorno e ricongiungimento familiare, ecc.); informazione, orientamento e mediazione linguistica-culturale nel rapporto con le istituzioni. Questo per quanto riguarda gli immigrati. Per gli autoctoni, le proposte erano dirette a conoscere i "nuovi", sviluppare un clima positivo riconoscendo il valore sociale della solidarietà e della reciprocità.

La quotidianità

Due progetti hanno naturalmente i limiti dati da situazioni create in "laboratorio". Il bello è trasferirli nella quotidianità dei rapporti e nella vita di tutti i giorni. Ma chi vi ha partecipato ha ora gli strumenti per incrementare la reciproca tolleranza e accettazione, nonché per progettare un futuro condiviso.

Giulia Garavaglia

*Cristiani e Musulmani in dialogo fiducioso
per affrontare insieme le sfide odierne.
La lettera del Pontificio Consiglio
per il Dialogo Interreligioso.*

INSIEME



Il povero ci interpella, ci sfida, ma soprattutto ci invita a collaborare per una nobile causa: quella di vincere

la sua povertà!". Si conclude con questo appello all'azione comune il messaggio di auguri che il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso per mano del suo presidente, Card. Jean-Louis Tauran, ha rivolto ai "cari amici musulmani" per la festa al termine del Ramadan, il mese di digiuno iniziato in Italia lo scorso 21 agosto. Il messaggio ha quest'anno per tema: "**Cristiani e Musulmani: insieme per vincere la povertà**". "Sappiamo tutti - scrive il Card. Tauran - che la povertà umilia e genera sofferenze intollerabili; esse sono spesso all'origine di isolamento, di ira,

addirittura di odio e di desiderio di vendetta.

Ciò potrebbe spingere ad azioni di ostilità con tutti i mezzi disponibili, cercando di giustificarli anche con considerazioni di ordine religioso: impossessarsi, in nome di una pretesa "giustizia divina", della ricchezza dell'altro, ivi compresa la sua pace e sicurezza. È per questo che respingere i fenomeni di estremismo e di violenza esige necessariamente la lotta contro la povertà attraverso la promozione di uno sviluppo umano integrale".

A fianco si riporta il messaggio firmato dal Card. Tauran e dal Segretario mons. Celata.

MESSAGGIO PER LA FINE DEL RAMADAN

Cari amici musulmani,

1. E' per me motivo di grande gioia inviarvi questo messaggio per la prima volta in qualità di Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, e di presentarvi gli auguri più calorosi di questo Consiglio in occasione della festa che conclude il mese di digiuno del Ramadan.

Vi auguro pace, tranquillità e gioia nei vostri cuori, nelle vostre case e nei vostri rispettivi paesi. Questi auguri fanno eco a quelli che Sua Santità, il Papa Benedetto XVI in persona, all'inizio del Ramadan, ha formulato ai diplomatici dei paesi a maggioranza musulmana accreditati presso la Santa Sede, ad altri paesi membri e osservatori dell'Organizzazione della Conferenza Islamica e a rappresentanti delle comunità musulmane in Italia.

2. E' bello poter condividere con voi questo momento significativo nell'ambito dei nostri rapporti di dialogo. Le circostanze particolari che abbiamo appena affrontato insieme, mostrano anch'esse che, se il cammino di un dialogo autentico può essere talvolta arduo, esso diventa più che mai necessario.

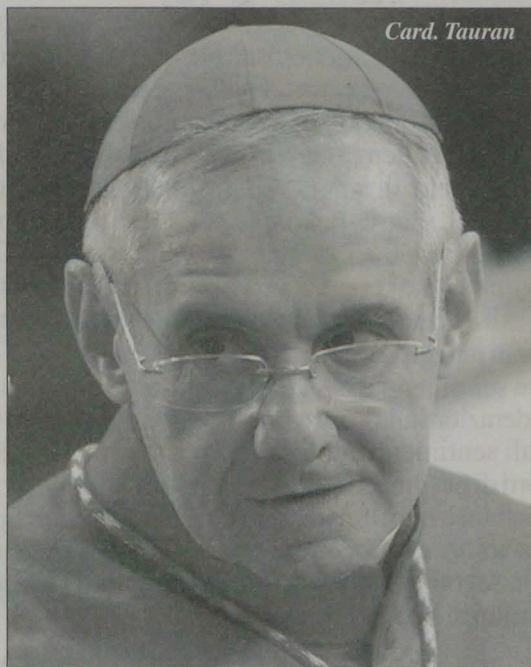
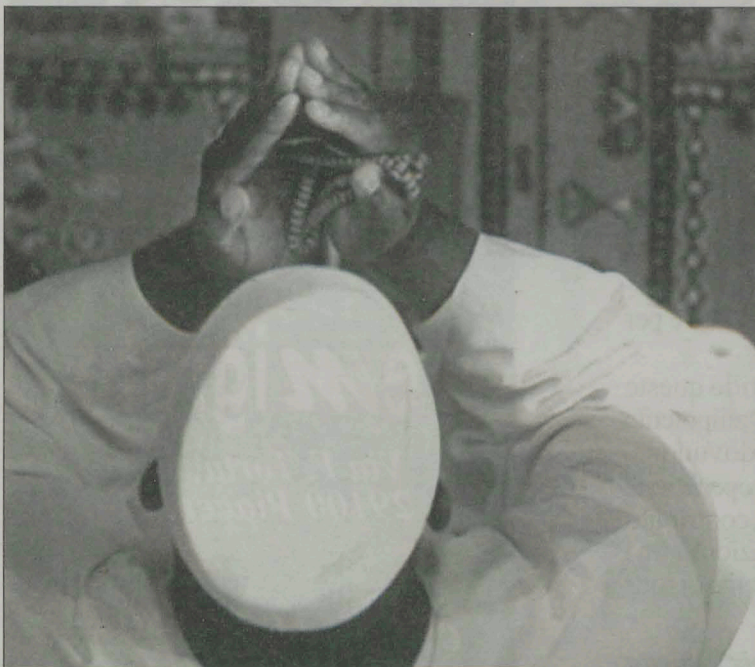
3. Il mese del Ramadan che avete appena vissuto è stato anche ugualmente un tempo di preghiera e di riflessione sulla difficile situazione che sta vivendo il nostro mondo. Pur vedendo ciò che è buono e ringraziando il Signore, è impossibile non constatare i gravi problemi che gravano sulla nostra epoca: l'ingiustizia, la povertà, le tensioni e i conflitti all'interno dei paesi, ma anche tra di loro. La violenza e il ter-

rorismo costituiscono una piaga particolarmente dolorosa. Quante vite umane distrutte, donne rese vedove, bambini che perdono i genitori e si ritrovano orfani... Quanti sono gli uomini e le donne che vengono feriti nel corpo e nel cuore, o colpiti da un handicap... Quanta distruzione, in pochi minuti, di ciò che è stato costruito durante gli anni, spesso al prezzo di molti sacrifici e di enormi spese!

4. Come cristiani e musulmani, non siamo forse i primi chiamati a offrire il nostro contributo specifico alla soluzione di questa grave situazione e di questi complessi problemi? E' in gioco probabilmente la credibilità delle religioni, ma anche quella dei capi religiosi e di tutti i credenti.

Se non teniamo il nostro posto come credenti, molti si interrogheranno sull'utilità delle religioni e sulla nostra coerenza in quanto uomini e donne che si prostrano davanti a Dio.

Le nostre due religioni attribuiscono molta importanza e molto spazio all'amore, alla compassione e alla solidarietà. E' in questa occasione che desidero condividere con voi il messaggio della prima enciclica di Sua Santità il Papa Benedetto XVI, *Deus caritas est* (« Dio è amore »), che fa eco alla «definizione» più caratteristica di Dio nella Sacra Scrittura dei cristiani: «Dio è amore» (1Gv 4,8). L'amore autentico per Dio è inseparabile dall'amore per gli altri: «Se uno dicesse: "Io amo Dio", e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non



Card. Tauran



Scultura: "Il cammino di Abramo", nostro Padre nella fede.

ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1 Gv 4, 20). Ricordando questo, l'enciclica sottolinea l'importanza della carità fraterna nella missione della Chiesa: l'amore, per essere credibile, deve essere concreto. E' necessario che sia un aiuto offerto a tutti, partendo dai più svantaggiati. L'amore vero deve mettersi al servizio della vita di tutti i giorni, ma anche della ricerca di soluzioni giuste e pacifiche ai gravi problemi che colpiscono il nostro mondo.

5. I credenti che si impegnano nell'aiuto alle persone bisognose e nella ricerca di soluzioni a tali problemi, lo fanno prima di tutto per amore di Dio, «per il volto di Dio». Il Salmo 27 (26) recita: «Cerco il tuo volto, Signore, il tuo volto io cerco...» (v.9). Il digiuno che avete vissuto durante tutto questo mese, oltre ad un'attenzione maggiore alla preghiera, vi ha reso ugualmente ancora più sensibili ai bisogni degli altri, soprattutto a chi ha fame, indicando una generosità ancora più grande nei confronti delle persone che si trovano nella necessità.

6. Le difficoltà quotidiane e i gravi problemi del mondo sollecitano la nostra attenzione e la nostra azione. Chiediamo a Dio, nella preghiera, di aiutarci ad affrontarli con coraggio e determinazione. Laddove possiamo operare insieme, non lavoriamo separati. Il mondo, e noi con lui, ha bisogno di Cristiani e di Musulmani che si rispettano, si stimano e offrono la testimonianza di amarsi e di operare insieme per la gloria di Dio e per il bene di tutti gli uomini.

7. Con sentimenti di sincera amicizia vi saluto e affido queste considerazioni alla vostra riflessione. Chiedo a Dio Onnipotente che tali sentimenti contribuiscano a promuovere, dovunque, rapporti di più grande comprensione e di più ampia cooperazione tra cristiani e musulmani; sarà questo un importante contributo per ristabilire e rafforzare la pace all'interno delle nazioni e tra i popoli, secondo l'auspicio profondo di tutti i credenti e di tutti gli uomini di buona volontà.

Card. Jean-Louis Tauran

(Città del Vaticano, 11 settembre 2009)



è ora!
Rinnova
l'abbonamento

l'emigrato

Via F. Torta, 14
29100 Piacenza

c.c.p. 10119295

Lettuce





Il mito della RAZZA

Io dico più volentieri popoli quando parlo di uomini, razze quando parlo di cavalli da corsa, cani pechinesi, galli da combattimento, galline padovane, porci del Yorkshire, perché so, tra l'altro, che la mescolanza umana dà spesso prodotti 'irrazionali', superiori talvolta ai genitori, ai nonni, ai bisnonni, e in ogni caso diversi.

La teoria delle razze non si può applicare agli uomini, perché essa prescinde dallo spirito. A razze pure nell'Europa contemporanea non credo. L'antropologia ci insegna che in Italia già nell'eneolitico le razze erano mescolate; eppure Roma ha conquistato il mondo con eserciti di Latini e d'Italici, così come in tempi più recenti un popolo molto misto, l'Inglese, ha saputo formarsi un impero.

E l'Impero romano è secondo ogni verosimiglianza caduto non già perché nell'*élite* che lo governava la razza fosse troppo mescolata, anzi perché questa *élite* non ebbe la forza di superare un proprio pregiudizio e un proprio istinto e di rinsanguarsi accogliendo in sé rurali d'altra origine, cioè d'altra 'razza'.

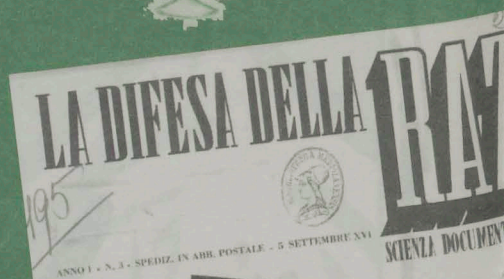
Io parlo, quindi, più volentieri di popoli latini che di razza latina, perché m'importa l'uso di lingue derivate dal medesimo ceppo e la consapevolezza a tutti comune di avere ereditato la civiltà dell'Impero di Roma; non m'importa se un Francese o un Italiano della Padana abbia qualche oncia di sangue celtico o germanico, un Italiano del Sud qualche oncia di sangue greco o fenicio o arabo o

normanno, uno Spagnolo qualche oncia di sangue iberico o arabo. Che dovremmo poi dire dei Rumeni?

E chi del resto può credere a razze pure nell'Europa contemporanea, quando, ripeto, gli antropologi c'insegnano che già nell'eneolitico le razze erano mescolate? E' naturale fosse così. Quanto più un popolo è primitivo, tanto meno senso egli ha, non dico della propria razza, ma della propria nazionalità. Io non voglio offendere il dottor Fritzsche, ricordandogli che nei Nibelunghi l'unno Attila è sentito e descritto quale un Germano. Ma è di ieri l'avventura di un animoso Ligure, il Cerruti, che finì capo di una tribù di pigmei nell'Asia posteriore. Proprio in stadi di civiltà meno avanzata uomini e donne si uniscono senza pensare a razze o nazionalità; quanti sovrani turchi saranno stati figli di schiave o arabe o anche franche?

Nell'Europa moderna la razza è un mito: non un mito greco-romano quale i «puri popoli del Nord», ma un mito di origine molto più recente, un mito che non risale forse oltre il francese conte di Gobineau; a ogni modo un mito altrettanto letterario. Unità veramente sentita e degna di esser sentita è solo la nazione, la patria. La «razza pura» significa mera natura, brutalità assoluta; nazione e patria sono invece comunità culturali che ha create la storia; e, appunto perché formazioni storiche, cioè umane, sono sante.

Giorgio Pasquali
(*Pagine stravaganti di un filologo*, Ed. Le Lettere, Firenze)



Fam. Name: Kessler
Vorname: Maria
Zigeunername: Rupa

ZINGARI

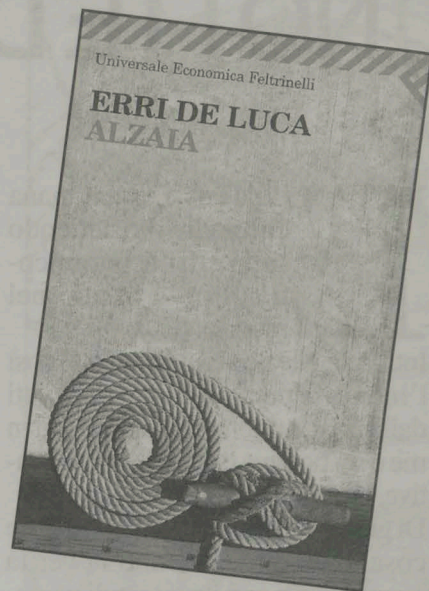
“Il metodo più semplice è quello di agganciare a ogni convoglio [di ebrei] qualche vagone di zingari.” Così scrive nel 1939 il criminale nazista

Adolf Eichmann, incaricato delle deportazioni.

I tedeschi sterminarono sistematicamente anche gli zingari, nell'ordine di mezzo milione di vite, nel territorio europeo occupato.

La studiosa torinese Giovanna Boursier ha ricostruito in un recente lavoro la sventura delle leggi, delle retate, delle deportazioni a Treblinka e ad Auschwitz-Birkenau, dove in una sezione di baracche ne furono rinchiusi oltre ventimila. E l'ultima notte di luglio del 1944 i residui quattromila zingari del campo vengono spinti nei cameroni dell'asfissia.

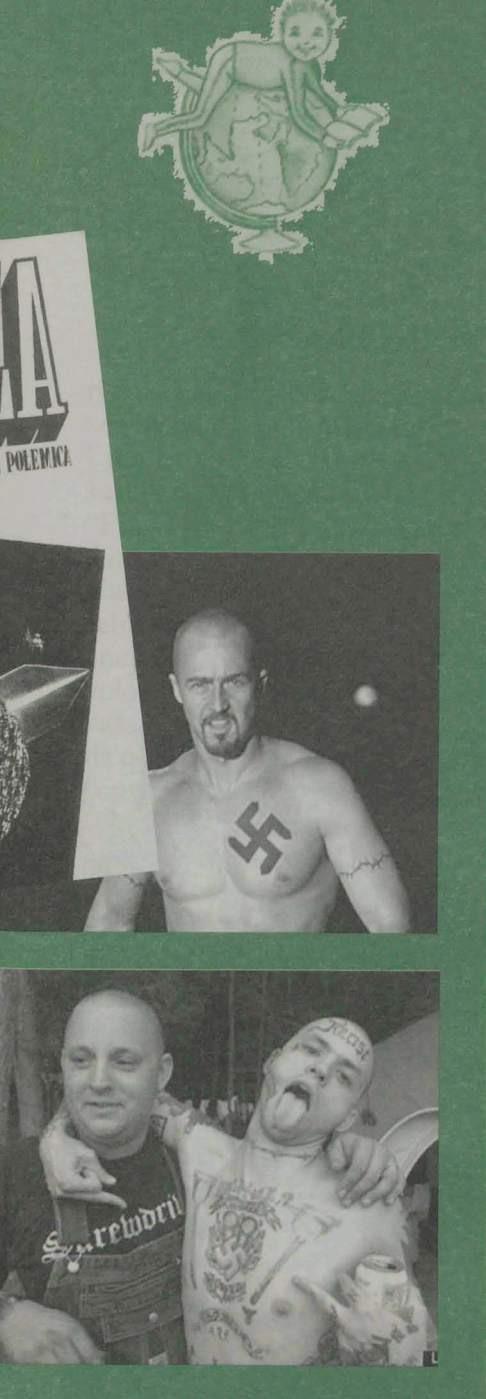
Quando si parla di razza si introduce sempre un criterio zoologico in politica. Alcuni scienziati nazisti, per esempio una tal Eva Justin, presero perfino di individuare in linea teorica nel sangue zingaro un gene



del nomadismo. Gli scienziati sanno essere docili utensili di qualunque regime, come ogni altra professione. A sterminio compiuto, negli anni del dopoguerra agli zingari venne negato lo statuto di vittima razziale, riducendo la loro strage a un problema di ordine pubblico, di prevenzione della criminalità. Uno sterminio precauzionale: è un concetto adeguato a chi l'ha commesso, ma inconcepibile nel dopoguerra. Solo se lo si inquadra nell'economia dei danni di guerra e dei risarcimenti, si può capire perché la Germania federale, a scopo di risparmio, esclude gli zingari dai diritti di vittime.

La frase di Eichmann aggancia il destino degli zingari in fondo al treno delle stragi. Non solo hanno abitato ai margini delle nostre città, ma anche da vittime sono restati ai bordi della nostra magra misericordia.

Erri De Luca
(in: *Alzaia*,
Universale Economica
Feltrinelli, Milano, 2007)



	Nr. L 828
	L.Nr.40/182
	Augen: 8-10
	Haare: U-V
	Haut: gW.
	Kopfl.: 184
	LBJ.: 81
	Körpergr.: 154
	Blg. % Kgr.: 52
	Abstammung:
	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>
	Vater
	Mutter
Geboren: 7.3.1885	
Rassenzugehörigkeit: Zigeunerin	

IL SOGNO DI UNA NOTTE DI NATALE

Era da qualche settimana che andavo riflettendo sulla crisi economico-finanziaria in atto nel mondo. (...).

Intanto il Natale si avvicinava. E così l'interesse per i problemi sollevati dalla crisi aumentava sempre più in me e mi poneva domande impegnative, ineludibili.

Di giorno in giorno mi chiedevo: Che cosa devo dire, secondo la verità evangelica e con un cuore di pastore, ai fedeli che la Notte di Natale riempiono il Duomo di Milano?

Dal pulpito mi è venuto spontaneo aprire così l'omelia:

“Questa notte che stiamo vivendo è segnata da una notizia di estrema semplicità e insieme di significato straordinario e unico. Che cosa c'è di più semplice di un bambino che nasce? E che cosa c'è di più straordinario di sapere che questo bambino è Dio, Dio che si fa uomo? Certo, noi la conosciamo questa notizia; ma forse corriamo il rischio dell'abitudine, della superficialità, dell'incapacità a coglierla nel suo contenuto davvero paradossale, a un tempo sconcertante e meraviglioso: Dio si fa uomo come noi e per noi ... Questo significa vivere il Natale cristiano: credere all'amore di Dio per noi, testimoniato nel dono del suo Figlio prediletto. E credere comporta accogliere in noi - nel nostro cuore e nella nostra vita - l'amore di Dio e, di conseguenza, assumere negli atteggiamenti e nei comportamenti concreti della nostra esistenza quotidiana la logica propria

dell'amore di Dio, quella appunto che brilla nell'evento del Natale. È la logica di un amore che si dona e che crea incontro, dialogo, comunione, condivisione, solidarietà, amicizia, fraternità”.

Ciò che maggiormente mi preme, nell'affrontare il problema della crisi, è di passare dalle risposte impersonali valide per tutti, e quindi per nessuno, a una risposta che scaturisce da una responsabilità del tutto indelegabile perché “inchioda”, martellandola, la nostra libertà. Se non ci si sente coinvolti in profondità, fin nel profondo di noi stessi, se ciò che sta accadendo è percepito come un fatto esteriore ed estraneo, che scorre accanto al nostro vissuto senza intaccarlo, se non si passa seriamente dall'“io”, da ciò che accade a me, al “noi”, a ciò che ci riguarda direttamente tutti e tutti insieme, l'appello alla responsabilità e in specie l'impegno alla solidarietà risultano del tutto superflui e vani.

Ho cercato allora di mettermi, per primo, in discussione.

Ho partecipato ai fedeli presenti in Duomo, quella notte, la domanda che sempre più nitida prendeva forma in me: “In questo Natale, già segnato dalle prime ondate di una grave crisi economica, un interrogativo mi tormenta: io, come Arcivescovo di Milano, che cosa posso fare? Noi, come Chiesa ambrosiana, che cosa possiamo fare?”.

È questione davvero seria, questa. Prima di - e per poter - passare all'azione concreta di dare una



Dionigi
Tettamanzi

Non c'è futuro
senza solidarietà

La crisi
economica
e l'aiuto
della Chiesa





risposta alla crisi occorre ritornare senza stancarsi a ridestare in noi l'interrogativo che non può non suscitare inquietudine e tormento: "Prima di porre un segno, quasi a dare il "la" a un concerto che mi piacerebbe potesse coinvolgere coralmamente tutta la nostra Chiesa e anche tutti gli uomini di buona volontà, vorrei che ciascuno conservasse nel cuore questa domanda e da questa si lasciasse inquietare e convertire: io che cosa posso fare?". È la vita concreta che, da un lato, pone con forza questo interrogativo e, dall'altro, fa luce sulle strade da percorrere per la risposta: "Il pensiero che alcune famiglie in parrocchia, un vicino di casa, si possano trovare a vivere queste feste con il timore di perdere il proprio posto di lavoro non può non interrogare ciascuno di noi. C'è uno stile di vita costruito sul consumismo che tutti siamo invitati a cambiare per tornare a una santa sobrietà, segno di giustizia prima ancora che di virtù. C'è una solidarietà umana da ritrovare nei nostri paesi e nelle nostre città per

uscire dall'anonimato e dall'isolamento, perché chi vive momenti di difficoltà non si senta abbandonato. (...).

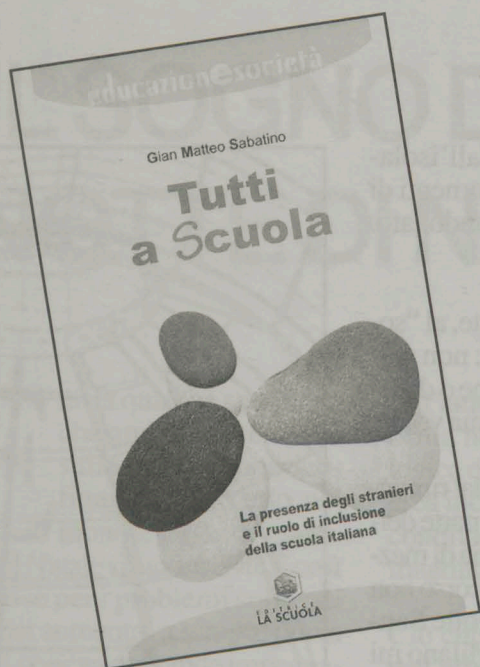
Giungiamo così, finalmente, al "sogno della Notte di Natale": non nella sua fase di immaginazione o di desiderio, ma in quella della sua voluta realizzazione.

Non mi posso esimere qui dal riprendere letteralmente l'ultima parte dell'omelia della Messa natalizia di mezzanotte: "Perché questo discorso non resti generico, in questa Notte Santa, come Arcivescovo di Milano mi appello alla responsabilità dei singoli e delle comunità cristiane della diocesi e personalmente costituisco il 'Fondo Famiglia-Lavoro' per venire incontro a chi sta perdendo l'occupazione. Come avvio di questo fondo, attingendo dall'otto per mille destinato per opere di carità, dalle offerte pervenute in questi giorni 'per la carità dell'Arcivescovo', da scelte di sobrietà della diocesi e mie personali metto a disposizione la cifra iniziale di un milione di euro. (...). Nei confronti delle probabili dimensioni della crisi, questa iniziativa è poco più di una 'goccia' rispetto al 'mare' delle necessità.

Vuol essere però un segno con cui la Chiesa ambrosiana manifesta il suo impegno di sobrietà e di solidarietà e, soprattutto, vive e testimonia la sua fede nel Signore che si è fatto uomo tra gli uomini, servo tra i poveri e per i poveri. Un dono che vogliamo portare alla grotta di Betlemme, contemplando nel Bambino Gesù tutti i poveri e sofferenti del mondo".

Dionigi Tettamanzi
(in: *Non c'è futuro senza solidarietà*, Edizioni San Paolo, Milano, 2009)





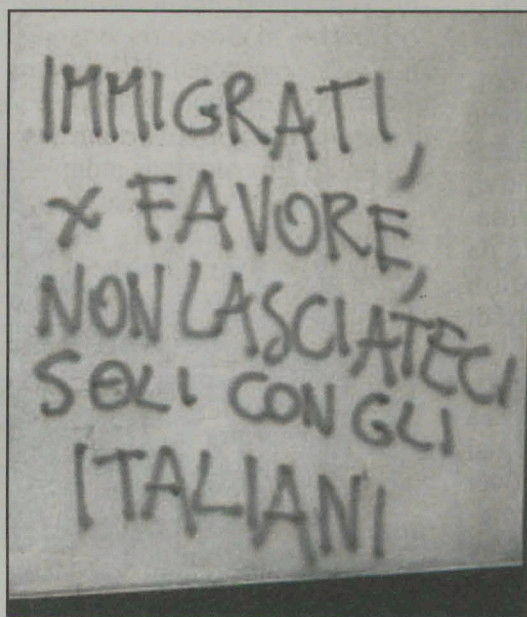
Immigrati, una chance

Straniere in Italia. Fino a quando? L'immigrazione, cheché se ne dica, non è un'emergenza né una contingenza. È un dato. Un fatto strutturale. Fa parte dell'ultimo quarto di secolo del nostro Paese, arrivato tardi ad essere meta di immigrazione. È un elemento organico dell'età moderna: gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia non esisterebbero senza immigrazione. Molti paesi europei, dai Paesi Bassi alla Gran Bretagna alla Francia, non sarebbero quello che sono oggi senza un'importante immigrazione, anche europea. Quello che è stato vero nell'ultimo secolo è oggi ancora più vero. Le migrazioni di massa sono diventate un fatto strutturale dell'era della globalizzazione. Non perché le persone abbiano libera circolazione come le merci e i capitali: tutt'altro. Sono l'unico capitale, quello umano, che è davvero sottoposto a controlli, restrizioni, divieti, blocchi, anche se molti degli spostamenti di popolazione sono causati proprio dal riassetto costante delle economie e dalle disuguaglianze di opportunità, dagli squilibri sociali e dalle guerre: a loro volta connesse, se non causate, dalla rapida evoluzione degli equilibri e dei rapporti sociali in questo mondo globalizzato. Siamo già vicini ai duecento milioni di persone che ormai vivono lontano da dove sono nate, che sperano di

trasferirsi definitivamente altrove, che riempiono i luoghi di accoglienza temporanea o che sostano, anche a lungo, in paesi diversi da quello di provenienza. La stragrande maggioranza è in Asia, in Africa e l'immigrazione che preme e che vive in Europa - per quanto la percezione possa essere diversa - è una minoranza di quella nel resto del mondo. Nella vicina Siria (che non dispone di risorse paragonabili a quelle dell'Italia) i profughi irakeni sono quasi due milioni. Come se in Italia ci fossero 6-7 milioni di nuovi arrivati negli ultimi cinque anni. Immaginiamo cosa può significare, anche per ridimensionare alcuni allarmi e "lagne" nazionali. Intanto, in larghe zone del mondo occidentale, l'economia stagna o è in recessione da anni. I risparmi si sono assottigliati, non si cambia, finché si può, lo stile di vita,



e le attese di futuro sono diventate confuse, soprattutto in paesi come l'Italia. E' aumentata la fragilità sociale. Come accade in queste occasioni, tende a trasformarsi in insicurezza. Si guarda a quello che viene da fuori come a una minaccia, fino all'ossessione del tema della sicurezza in uno dei paesi più sicuri del mondo. Come è sempre accaduto nella storia, insicurezza, paura e diffidenza, nei momenti di contrazione



e difficoltà sociale, si incanalano spontaneamente o alla prima sollecitazione, verso/contro l'altro, che sembra la causa di tutti i mali. Non è razionale ma è così.

Anche se dagli immigrati all'Italia viene una *chance* di futuro. Da anni l'economia cresce, invece di essere a saldo negativo, per il lavoro e il contributo degli stranieri.

Il saldo della popolazione è in attivo solo grazie agli immigrati, anche se ancora non sono "nuovi cittadini". Quello che si spende a causa degli immigrati e quello che entra dalle loro tasse è in attivo di quasi due miliardi all'anno.

L'unica strada possibile è quella della integrazione sociale e di un accorciamento rapido dei tempi e dei modi della stabilizzazione degli immigrati nel nostro Paese.

Questo riduce la marginalità, diminuisce le zone grigie, la fragilità che rende nella prima fase gli immigrati anche un mondo appetibile per la piccola criminalità e per chi la controlla.

Per questo è necessario lavorare, al più presto, per far crescere una generazione di nuovi cittadini, bambini, ragazzi, giovani, adulti, che non si sentano più chiamati e trattati come clandestini, che sappiano fare da ponte con la generazione dei genitori che non torneranno più nel loro Paese, se non come turisti.

Sono ragazzi pieni di energia, nati in gran parte in Italia, che guardano al nostro Paese con ammirazione, passione, naturale desiderio di fame parte.

Fanno il tifo per le stesse squadre dei loro coetanei,

giocano a calcio con i loro coetanei, vanno a scuola come i loro coetanei.

Cambiare la legge sulla cittadinanza e dare la cittadinanza a chi nasce e studia fin da bambino in Italia sarebbe una strada intelligente.

Già oggi la scuola è il luogo primario dell'integrazione sociale (o della mancata integrazione) nel nostro Paese. È il crocevia del futuro, sempre, ma ancora di più in questa fase storica.

Gian Matteo Sabatino
(in: *Tutti a scuola*,
Editrice La Scuola,
Brescia, 2008)





KIT

N

on so quanti non stranieri si siano incuriositi e abbiano dato un'occhiata ai famosi kit con informazioni e moduli per richiedere il permesso e la carta di soggiorno.

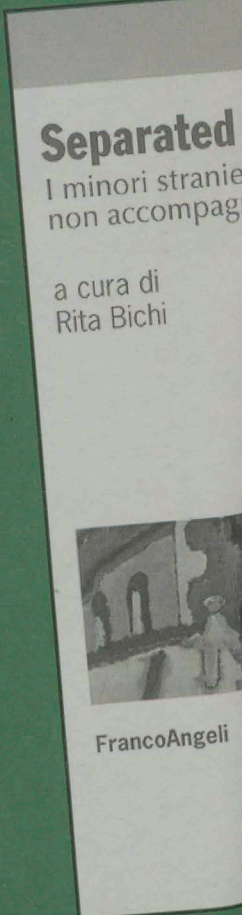
Per la gioia della foresta amazzonica, ci sono 24 fogli A4 scritti fronte retro. Il Modulo 1 per i dati generali, il Modulo 2 per i dati lavorativi, tutto il resto per spiegarti come usare il Modulo 1 e 2. Ogni dato da inserire è affiancato da una lettera di riferimento che dà la spiegazione di cosa si richiede esattamente.

Per esempio, accanto a nome e cognome si trova la lettera (a). Si va a cercare su un altro foglio cosa mai vorranno di così speciale da dover addirittura segnalare una spiegazione, e sotto (a) si legge: inserire nome e cognome riportato sul documento di identità. Tu sgrani gli occhi e ti vengono i dubbi sul tuo nome e cognome. Controlli sul passaporto e riporti il dato.

Alcune lettere rimandano poi a delle tabelle, come quelle per le abbreviazioni delle province, del Paese di origine e così via.

Noi nati qui entriamo in crisi quando dobbiamo compilare la sezione dati visto. Si richiedono infatti data di ingresso in Italia, frontiera, durata visto ecc.

Ragionando, in Italia ci sono nata. Vale quella come data di ingresso? Lascio da parte e passo avanti, ripromettendomi di tornarci dopo. Simpatica la richiesta del motivo di soggiorno. Cosa ci scrivo?



Insomma, dopo mezz'ora mi accorgo di non aver riempito quasi nessuno degli spazi bianchi. Capisco che non ci capisco un tubo e vado in Questura a chiedere info.

Aspetto in fila. 15 minuti. Mezz'ora. 40 minuti. Tocca a me.

"Scusi, non ho chiare alcune cose, mi può aiutare a compilare il modulo?"

L'impiegato: "Non facciamo questo servizio".

Sumaya Abdel Qader
(in: *Porto il velo, adoro i Queen*, Sonzogno Editore, Milano 2008)





Già e non ancora

Il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati solo recentemente è divenuto oggetto di studi specifici, essendosi finalmente

ampliato l'orizzonte che lo considerava soltanto per quella componente coinvolta in attività criminose. Tale fenomeno, infatti, rappresenta un modello di traiettoria migratoria molto particolare e in costante aumento sull'intero territorio europeo.

Questi minori compaiono sulla scena sociale italiana già a partire dalla fine degli anni Ottanta, ma la loro rapida crescita in termini quantitativi caratterizza l'ultimo scorcio degli anni Novanta, in concomitanza principalmente con l'aumento dei flussi migratori provenienti dai paesi dell'Est europeo.

La caratteristica che contraddistingue questi minori - e che li connota con specifici bisogni e aspettative - è il fatto di sperimentare l'esperienza migratoria da soli, senza famiglia o adulti di riferimento, anche se in realtà si tratta di un indicatore non del tutto adeguato, in quanto non sempre siamo di fronte a minori effettivamente soli: anzi, spesso, questi minori hanno dei contatti e sono inseriti in reti di connazionali o di familiari, che facilitano il loro arrivo e il loro inserimento in Italia, almeno in un primo momento.

Come evidenziano i risultati di alcune tra le ricerche più recenti, in Italia sono attualmente presenti almeno quattro differenti tipologie di minori non accompagnati: i minori richiedenti asilo, o per i quali sono previste misure di protezione tem-

poranea per motivi umanitari; i minori che giungono in Italia per ricongiungersi con i propri genitori o altri parenti e che però non hanno i requisiti per poter avviare le procedure per un ricongiungimento familiare regolare; i minori sfruttati dai malavitosi; i minori - in prevalenza maschi di età superiore ai 14 anni - che giungono in Italia attraverso organizzazioni illegali per poi cercare un lavoro.

L'Italia si differenzia dagli altri paesi europei in quanto risulta scarsa la presenza dei minori richiedenti asilo - che è invece rilevante negli altri Stati dell'Unione europea - mentre si rivela prevalente la presenza di minori che vengono in Italia con l'esplicito obiettivo di trovarvi un lavoro. Complessivamente, dunque, nel nostro paese risulta maggioritaria la tipologia di minori non accompagnati che emigrano dal luogo d'origine per motivi economici, nella cornice di un progetto lavorativo molto spesso condiviso dai genitori, e che talora prevede anche una prima fase dedicata allo studio. In questo gruppo di giovani migranti per motivi economici è compreso anche il significativo numero di minori che intraprendono dei veri e propri "viaggi esplorativi" alla ricerca di nuovi modelli di vita e di consumo, spinti dal fascino e dall'attrazione che esercita l'Italia sull'immaginario delle popolazioni che vivono negli stati limitrofi o che conoscono il nostro paese attraverso i racconti spesso fantasiosi dei connazionali che li hanno preceduti nell'emigrazione.

(...)

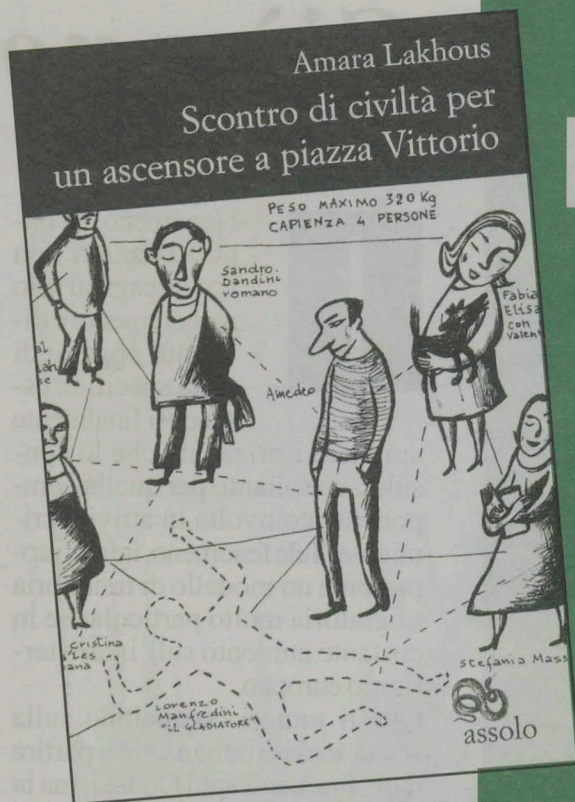
(continua alla pagina seguente)





Tra i minori non accompagnati meno giovani talvolta la scelta dell'emigrazione non viene condivisa con la propria famiglia d'origine, ma viene assunta autonomamente, e la partenza avviene anche senza un esplicito consenso da parte della famiglia. Non è infrequente, infatti, che quest'ultima venga informata dell'espatrio per telefono dal figlio, dopo un breve periodo di soggiorno in Italia; espatrio, avvenuto oltretutto in modo illegale. La modalità con cui viene dunque assunta la decisione di partire si intreccia significativamente con i vissuti che la accompagnano: è infatti molto diverso scegliere la partenza autonomamente dall'accettare una proposta - o una decisione - nata in seno alla propria famiglia. Se decidere di partire, di lasciare la propria famiglia, dal punto di vista psicologico significa, per ogni migrante, tollerare emozioni antitetiche e ambivalenti, significa accettare una serie di rischi che potrebbero cambiare radicalmente in senso peggiorativo la propria vita, significa mettere in conto la fatica di superare inevitabili ostacoli e frustrazioni, per questi adolescenti la scelta migratoria può essere certamente motivata e sostenuta anche da una forte curiosità, accompagnata dal desiderio di sperimentare e misurarsi con "il nuovo", tipico dell'età adolescenziale. È dunque questo essere "adolescenti", con le faticose implicazioni psicologiche che questa età comporta, a costituire un secondo importante elemento definitorio dei percorsi di questi minori.

Giovanni Giulio Valtolina
(in: Rita Bichi (a cura di),
Separated children, I minori stranieri non accompagnati,
Franco Angeli, Milano 2008)



La verità d

Francamente non apprezzo molto chi cambia il suo nome o rinnega le sue origini: ad esempio so che il mio nome è Abdallah, e so molto bene che è un nome difficile da pronunciare per gli italiani nonostante abbia giurato di non cambiarlo finché sono vivo.

Non voglio disobbedire a mio padre, che mi ha dato questo nome, né a Dio, che ci ha vietato di disobbedire ai genitori. Cambiare nome è un peccato capitale come l'omicidio, l'adulterio, la falsa testimonianza, come derubare gli orfani. Molti italiani che conosco hanno provato a convincermi a cambiare nome e mi hanno proposto una serie di nomi italiani come Alessandro, Francesco, Massimiliano, Guido, Mario, Luca, Pietro e altri ancora, però ho rifiutato decisamente.

Il problema non finisce qui. Alcuni hanno usato un trucco molto diffuso a Roma che consiste nell'eliminare la prima parte del nome o la seconda parte. Così ho sentito che mi chiamavano Abd, cioè schi-



Abdallah

avo, o Allah! Ho chiesto perdono a Dio perché perdona tutti i peccati tranne il politeismo. Ho cercato di mantenere i nervi saldi spiegando loro che tutti gli uomini, compresi i profeti e i messaggeri di Dio, sono suoi servi, e che perciò il mio nome non ha niente a che fare con la schiavitù diffusa ai tempi di Kunta Kinte. Così mi sono ritrovato stretto tra due fuochi: o cadere nella trappola del politeismo ogni volta che qualcuno mi avesse chiamato Allah o sopportare le offese di tutti coloro che mi avessero chiamato Abd. Alla fine ho trovato una via d'uscita da questa impasse grazie al mio amico egiziano Metwali, che mi ha consigliato di fare una piccola modifica al nome. Mi ha detto che gli egiziani hanno l'abitudine di dare il nome di Abdu a tutti coloro che portano un nome che inizia per Abd: Abdrahman, Abdalkarim, Abdkader, Abdrahim, Abdjabar, Abdhakim, Abdsabour, Abdaraouf. Ho accettato perché questa soluzione mi evitava i problemi di cui ho parlato fino a ora.

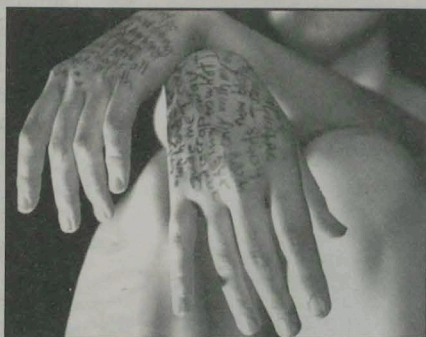
Amara Lakhous
(in: *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*, Edizioni e/o, Roma 2008)

Lecture

Logorrea legis



Il legislatore italiano è stato colto da una frenesia: reagire agli ingressi sul territorio dello Stato di migranti disperati, roteando convulsamente al vento la spada della repressione penale. Erigere mura, dislocare eserciti e varie milizie, minacciare pene abbaionando nuove o aggravate, fa sempre un certo effetto scenico - figuriamoci nel villaggio (televisivo) globale -; si può anche credere che tutto ciò possa arginare insicurezze indigene di fronte ad una microcriminalità diffusa, ad un crollo di «sicurezza urbana» o di «decoro urbano» (come se fossero fenomeni dovuti principalmente allo straniero). Nulla di nuovo, si direbbe; la storia delle reazioni scomposte e illusorie alle emergenze del momento è ormai tanto ordinaria da poter essere consegnata alle lamentazioni dei giuristi alla luna, se non proprio ad annoiate conversazioni di pratici del Foro, occupatissimi nostalgici della bucolica tranquillità (*o rus quando ego te adspiciam?*) perché troppo adusi a periodiche gride da applicare o piuttosto disapplicare in concreto: logorrea legislativa, approssimativa tecnica di normazione, corruzione del lessico più elementare,



fantasmagorie o, al contrario, conversioni lessicali per folgorazione di sincerità («le parole “centro di permanenza temporanea ed assistenza” sono sostituite dalle seguenti: “centro di identificazione ed espulsione”»), rinvii normativi a specchio ed a catena, inserti di nuove disposizioni nel corpo delle vecchie con elenchi d'ipotesi scanditi da successioni impronunciabili di numerali latini, oltre ogni necessità.

A questa storia si potrebbe tranquillamente (si fa per dire) ascrivere anche il sommovimento securitario che rigurgita l'urgenza dell'ennesimo 'pacchetto sicurezza' (decreto legge 23 maggio 2008, n. 92 «recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica», convertito in legge 24 luglio 2008, n. 125).

Nulla di nuovo, dunque; affare interno alla cultura giuridica (se lo è ancora, cultura). Oppure?

Ci sono dei limiti, a volte; quando sono trasgrediti, non è più scrupolo e cruccio di conventicole di tecnici, né curiosità degna, al più, d'un curioso interesse vagabondo esibito da solerti e acutissimi intellettuali. E' affare di tutti, ne va della tenuta del sistema giuridico(-penale) come conquista di civiltà, sistema di garanzia della libertà e della stessa legittima sicurezza di ciascuno.

C'è un guado, segnato da una riva ch'è magari mobile, sabbiosa, nascosta dalle canne, ma c'è, e passare proprio lì è intraprendere omni-noso cammino.

Alberto di Martino
(in: *Belfagor*, rassegna di varia umanità, Casa editrice Leo S. Olschki, Firenze, n.1, 2009)



Ricorda che anche tu eri straniero

Nella Bibbia, tra le attività che ricorrono con maggior frequenza, vi è certamente quella legata al tema della memoria, del ricordo, del richiamo al passato e non solo perché la Bibbia ha una tipica dimensione storica, ma anche perché nel riconoscimento delle radici viene fissata la possibilità di identificare il presente e di progettare il futuro.

In effetti, ricordare è condizione per vivere. Si invecchia quando si perde la memoria. Ma che genere di memoria richiama la Bibbia?

Spesso si tratta del ricordo di un avvenimento passato, ma non per amore di cronaca, bensì in vista della ri-appropriazione di un evento che, letto nella fede, ha la capacità di svelare il volto del presente e di orientare il futuro. Il profeta Geremia, per esempio, immagina che Dio solleciti la conversione di Israele facendo leva sulla memoria: "Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata" (Ger 2,2) e, anzi, spiega che l'amore si coniuga con l'andare e il ri-andare del pensiero alla persona amata: "Non è un figlio carissimo per me Efraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto" (Ger 31,20). Dunque, Dio ricorda, ha sempre presente il suo popolo, come un fidanzato che non riesce a distogliere la mente dal ricordo della fidanzata.

Ma anche la persona umana è sollecitata a vivere questo atteggiamento. Il libro dell'Apocalisse, ad esempio, si apre con un dialogo tra Gesù e le comunità cristiane, che batte con insistenza sul tema del ricordo: "Ho da

rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima” (Ap 2,4-5). È un invito a tornare al tempo dell’ innamoramento e del fidanzamento, per far rivivere la forte relazione che, all’ origine, dava senso e vigore all’ esistenza. Ed è curioso notare che Antico e Nuovo Testamento sono concordi nel riconoscere che il “tempo dell’ amore” è fissato nelle radici nomadi di Israele, da ricordare mentre si proclama l’ atto di fede: “pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: ‘Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa” (Dt 26,5). Il ricordo della vita passata da migrante, in effetti, diventa motivo e fondamento delle opere di filantropia e di bontà misericordiosa verso lo straniero che, nell’ oggi, sperimenta la medesima durezza dell’ emigrazione, come se la compassione per lo straniero nel tempo presente non fosse che un riflesso dell’ amore sperimentato nel tempo passato dell’ emigrazione: “Amate dunque il forestiero, perché anche voi foste forestieri nella terra d’ Egitto” (Dt 10,19). Certo, però, non era un’ esperienza festosa quella dell’ estraneità in Egitto. Ma in quel frangente Israele fece esperienza di Dio che libera, guida e dona la terra promessa. Oggi, nei confronti dell’ immigrato, è Israele stesso che è chiamato a imitare Dio, elargendo benedizione e benessere, libertà e misericordia, distribuzione equa e solidale dei beni e delle risorse. In tal modo, riecheggia il detto di Gesù: “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10,8).

Anche san Paolo utilizza spesso il tema del ricordo. A volte semplicemente per condividere momenti del passato, soprattutto in connessione con l’ annuncio del Vangelo, come in 1Cor 11,2; Ef 2,11-12; 1Ts 2,9; 2Ts 2,5. In altre occasioni il ricordo si trasforma in

preghiera di ringraziamento e di lode, come in Rm 1,9-10; Ef 1,16; Fil 1,3; 1Ts 1,2 e Fm 4. Spesso, infine, assume tono imperativo, come in 2Cor 9,6, o si trasforma in appello, dai toni persino affettuosi: “Ricordatevi delle mie catene” (Col 4,18 e 1Cor 4,17).

Nella lettera ai Galati, ma anche in molti passi delle altre lettere, Paolo si dilunga su fatti che riguardano la sua storia personale, che si intreccia con i fedeli delle nuove comunità cristiane. Il motivo è anzitutto che “se non bisogna dimenticare, è per resistere all’ universale rovina che minaccia le tracce lasciate dagli eventi: per conservare radici all’ identità e per mantenere la dialettica di tradizione e innovazione, bisogna tentare di salvare le tracce”, come ha scritto P. Ricoeur. Ecco l’ intuizione paolina nel leggere la storia, per conservarne le tracce e progettare il futuro coinvolgendo i credenti. Il momento decisivo, al quale Paolo torna come ad un solido punto di riferimento, è il suo incontro con Cristo e con il vangelo, folgorante e definitivo insieme.

Sulla via di Damasco ha fatto un’ esperienza di sconvolgimento interiore e di invio missionario, rivivendo le antiche vocazioni profetiche. Egli che era “straniero” nei confronti di Gesù Cristo, scopre di non essere più “straniero né ospite, ma concittadino dei santi e familiare di Dio” (Ef 2,19). Dio lo ha “messo a parte” e “chiamato” per una

duplice missione: conoscere Gesù Cristo e proclamare ai lontani il contenuto di quella rivelazione (cfr. Gal 1,15-16).

Presentato in questi termini, anche il contesto storico delle vicende personali di Paolo diventa fortemente teologico, nella scoperta di sentirsi creatura di fronte al Creatore che lo sceglie e invia “lontano, alle nazioni” (At 22,21).

“La riformulazione dei ricordi è legata al bisogno di renderli coerenti con l’ orizzonte del presente e con le tradizioni accettate dalla comunità o dal gruppo di cui si fa parte anche al momento delle svolte più radicali” (Ricoeur). Per questo Paolo dedica molto spazio nelle sue lettere a far sì che non venga dimenticato il passato. Ripercorre le vicende che hanno segnato la sua storia personale, ma anche la storia delle comunità cristiane, che sono sorte attorno alla proclamazione del Vangelo nella prima ora della sua diffusione. Il passato motiva il presente, dove Paolo reclama la propria fedeltà e coerenza: non è venuto meno alla rivelazione che la grazia di Dio gli ha partecipato, affidandogli la missione di farsi messaggero a beneficio di tutti coloro che accolgono l’ annuncio, senza alcuna distinzione. E quando verifica un’ attività ormai ventennale, nella lettera ai Galati, si accorge di aver privilegiato il contatto con non-ebrei, proprio a motivo di quell’ incontro con Cristo, che ha trasformato radicalmente la sua

vita: “si compiacque di rivelare a me il Figlio suo perché lo annunziassi in mezzo alle genti” (1,15-16); “esposi il vangelo che io annuncio tra le genti” (2,2); “colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti” (2,8). Ecco perché spesso si sofferma a far rivivere il passato, perché la consapevolezza dei credenti riceva il suo fondamento e possa costruire il futuro.

Gabriele Bentoglio



COME
ERAVAMO

La Casa della memoria

*Il Museo Nazionale
dell'Emigrazione Italiana*

Ameno di due anni dal 150° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo 1861), apre a Roma il Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana per celebrare la storia, l'attualità ed il futuro dell'essere e del sentirsi italiani.

Promosso dal ministero degli Affari Esteri con la collaborazione del ministero per i Beni e le Attività Culturali, negli spazi della Gipsoteca del Complesso Monumentale del Vittoriano, per la prima volta in Italia viene messo a sistema l'immenso patrimonio storico e culturale sull'epopea della nostra emigrazione.

A tutt'oggi sul territorio nazionale sono oltre cento i musei, le fondazioni e le associazioni che si occupano di emigrazione.

E alla felice idea di trovare un luogo significativo per un Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana si erano

candidate Roma e Genova: Roma capitale, centrale, luogo delle Istituzioni; Genova porto principale da cui si partiva. Per ora l'ha





spuntata Roma, ma Genova mira ad un museo stabile e interamente interattivo nei 1200 metri del terzo piano del “Galata museo del mare”, affacciato su quel porto da cui partivano i transatlantici.

Per ora il Museo dell’emigrazione, che a Roma trova posto sotto l’Altare della Patria, è un percorso storico-cronologico di 150 anni di storia, con tabelle didattiche, grafici, letteratura, cinematografia, documentari, musica, testimonianze audio, foto, giornali e riviste d’epoca, oggetti caratteristici. Spiega Alfredo Mantica, sottosegretario agli Esteri: “Con questo Museo vogliamo reinserire nella storia d’Italia quella storia sconosciuta delle nostre comunità all’estero. Sarà quindi un luogo della memoria, la casa degli italiani, e un modo per ricordare quanto sia stata difficile e complicata l’Unità d’Italia”.

Un Museo dell’italianità, ma anche un viaggio nella speranza dei milioni di italiani emigrati all’estero in più di cento anni di storia migratoria, sconosciuti e poco riconosciuti, ma figli di un’Italia che anche grazie a loro è cresciuta e si è sviluppata, dando un contributo importante alla formazione della coscienza unitaria del Paese.

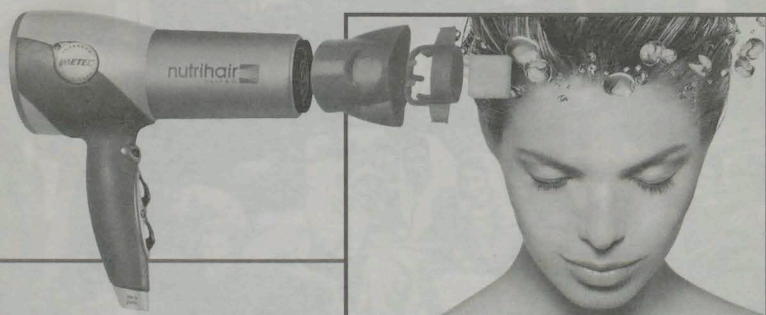
Gaia Normon



Una gamma di prodotti innovativi per te e per la tua casa

NUTRI HAIR SYSTEM

Si prende cura dei tuoi capelli
mentre asciuga



SCALDASONNO EXPRESS

Caldo in soli 10 minuti

IMETEC ZEROLUCIDO

Protegge i tessuti,
riduce l'effetto lucido



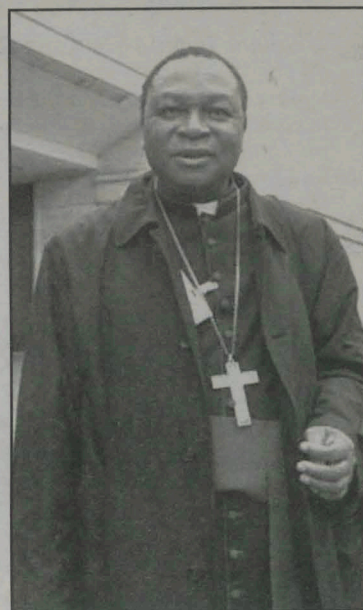
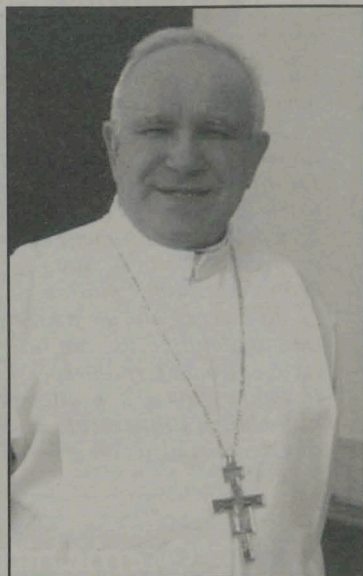
PROFESSIONAL SERIE

Dedicato ai professionisti
della cucina

IMETEC

DOVE NASCONO LE NUOVE IDEE

Vaticano



Sinodo Africano

Il dramma degli immigrati che provengono dall'Africa

Lvescovi africani, radunati in Vaticano per il II Sinodo speciale per l'Africa, hanno denunciato ufficialmente il diffondersi di una "legislazione che penalizza tutti gli ingressi nelle nazioni straniere, nonché Consolati e polizia di frontiera che discriminano negli aeroporti i passeggeri africani". La denuncia è contenuta in una delle 57 proposizioni che i vescovi del Continente hanno presentato a Papa Benedetto XVI. Si legge nella proposizione: "Molti considerano gli immigrati un peso e li ritengono un pericolo e una minaccia, con espressioni di intolleranza, xenofobia e razzismo. I Padri sinodali credono innanzitutto che le politiche e le leggi migratorie restrittive contro gli africani violino sempre più il principio della destinazione universale dei beni creati e gli insegnamenti della Chiesa sui diritti umani, sulla libertà di movi-

mento e sui diritti dei lavoratori migranti". Una sottolineatura particolare i Padri Sinodali l'hanno riservata alla Libia ed al trattamento inumano subito dagli immigrati. E' stato mons. Giovanni Martinelli, Vicario apostolico a Tripoli, a sollevare il dramma degli immigrati che dall'Africa subsahariana arrivano in Libia per affrontare la traversata verso l'Europa. In un'intervista alla Radio Vaticana, mons. Martinelli ha detto: "Non entro in merito ai respingimenti, ma ho sottolineato più volte l'importanza di non rifiutarli, perché rigettarli e disinteressarsi di loro va contro i diritti umani e sociali. Non sono in grado di sapere se tutta questa gente che bussa alle nostre porte ha diritto ad avere asilo politico; io non guardo in faccia alle persone; vedo solo che hanno bisogno di mangiare, hanno bisogno di essere curate". □

*In alto, da sinistra:
l'Aula sinodale.
Mons. Giovanni
Martinelli, Vicario
apostolico a Tripoli.
Monsignor John
Olorunfemi Onaiyekan,
arcivescovo di Abuja,
Presidente della
Commissione incaricata
a redigere il testo finale
del Sinodo africano.*

notizie

U. Europea

Uno Stato membro dell'Ue ha la possibilità, ma non l'obbligo, di espellere un cittadino non comunitario in situazione irregolare. Lo afferma una sentenza della Corte di giustizia europea alla luce delle norme Schengen. Viene precisato che lo Stato membro in questione "può" infliggere all'interessato un'ammenda intimandogli di lasciare il territorio entro un termine specifico, in modo che, se non ottempera all'obbligo, l'interessato rischia di essere espulso con effetto immediato".

Germania

L'italiano Ignazio Contu, un sardo che vive in Germania dal settembre 1959, è stato ricevuto dalla cancelliera Angela Merkel per un simbolico gesto di ringraziamento per tutti i "Gastarbeiter" (lavoratori ospiti) che hanno contribuito in maniera forte alla ricostruzione della Germania, quando la forza lavoro era scarsa e senza gli stranieri l'industria e l'economia tedesca non sarebbe potuta andare avanti. Contu, che da 49 anni vive vicino a Francoforte sul Meno, è in pensione dopo aver lavorato anche come assistente sociale e interprete per la comunità italiana.

Regno Unito

La popolazione britannica potrebbe aumentare di circa 20 milioni entro il 2033, raggiungendo i 71 milioni di abitanti, rispetto agli attuali 61 milioni: i due terzi dell'aumento sarebbero conseguenza diretta o indiretta dell'immigrazione. Sono le stime dell'Ufficio nazionale britannico di statistiche (ONS) nell'ultimo rapporto sulle proiezioni demografiche del Paese. Secondo le stime dell'Ons, inoltre, la popolazione in età pensionabile aumenterà entro il 2033 del 32%.

ISTAT



Integrazione

L'ex Presidente della Camera, On. Casini, in un Convegno dell'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani), si è detto convinto che "il tema dell'integrazione è l'unico che salverà questo Paese, mentre bisogna stare attenti a non instillare tensioni emotive. Gli immigrati non possiamo usarli di giorno e metterli nelle catacombe di notte, sfruttarli e poi farli diventare invisibili". □

Quanti sono?

I cittadini stranieri residenti in Italia sono 3.891.295 al 1° gennaio 2009, pari al 6,5% del totale dei residenti. Rispetto al 1° gennaio 2008 sono aumentati di 458.644 unità (+13,4%). Questo il dato principale che emerge dall'indagine annuale dell'Istat (Istituto nazionale di statistica) relativa all'anno 2008.

Nel 2008 l'incremento è dovuto principalmente agli immigrati dai paesi Ue di nuova adesione (in particolare la Romania), agli immigrati dai paesi dell'Est europeo che non fanno parte dell'Unione, agli immigrati dal Marocco, Cina, India e Bangladesh.

Sul totale dei residenti di cittadinanza straniera quasi 519 mila sono nati in Italia. I minorenni stranieri sono circa 862 mila. L'insediamento dei residenti stranieri mostra una lieve redistribuzione nelle regioni meridionali. Tuttavia non muta sostanzialmente il quadro generale del fenomeno: oltre il 60% degli immigrati risiede nelle regioni del Nord, il 25,1% in quelle del Centro e il restante 12,8% in quelle del Mezzogiorno. □



Immigrati con regolare permesso di soggiorno subaffittano la casa a irregolari: in caso di controlli delle forze dell'ordine, loro vengono denunciati ma evitano che al proprietario, spesso italiano, venga sequestrato o confiscato l'immobile. E' questo un fenomeno in forte crescita dopo le norme del "pacchetto sicurezza": uno stratagemma che salvaguarda il proprietario dell'alloggio perché estraneo alla vicenda, almeno sul piano formale.

notizie



Diritti umani

RIFIUTI

Le politiche di respingimento contro i migranti, attuate dal Governo italiano nelle acque del canale di Sicilia, hanno incassato il cartellino rosso anche dalle Nazioni Unite. La dura condanna è arrivata dall'Alto Commissario dell'Onu per i diritti umani, Navi Pillay, che ha denunciato il trattamento riservato ai migranti «abbandonati e respinti senza verificare in modo adeguato se stiano fuggendo da persecuzioni, in violazione del diritto internazionale. In molti casi, le autorità respingono i migranti e li lasciano affrontare stenti e pericoli, se non la morte, come se stessero respingendo barche cariche di rifiuti pericolosi». □



Milano



Primo cinese

E' morto all'età di 91 anni Wang Sang, conosciuto da tutti come Romanino, il primo immigrato cinese che si insediò nel quartiere Sarpi, a Milano, nel 1937. Con l'apertura del primo laboratorio cinese, diede inizio a quella che oggi viene chiamata Chinatown. Nato in Cina nel '19, ha vissuto in Italia per più di 70 anni. □

Giovani e stereotipi

Una ricerca del Cnr, su un campione di 3200 studenti, tra i 12 e i 18 anni, delle scuole di Milano, Venezia, Lucca e Salerno, ha rilevato la permanenza di alcuni stereotipi. Rispetto ai costumi sessuali, il 75% ha dichiarato che "non è necessario aspettare il matrimonio per avere rapporti completi, e il 38% che "l'infedeltà della donna è molto più grave di quella dell'uomo".

Sull'immigrazione la maggioranza ha detto che "sono troppi": solo in due città, Venezia e Lucca, la percentuale di ragazzi che aveva un'informazione corretta del numero degli immigrati residenti in Italia ha superato la soglia del 20%. □



U. Europea

Una campagna pubblicitaria, promossa dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), sarà diffusa in tutta Europa per stimolare i consumatori ad interrogarsi sulla provenienza di alimenti ed altri beni in commercio, ed evitare di sostenere involontariamente, con l'acquisto, una forma moderna di schiavitù. Molti prodotti presenti negli scaffali dei supermercati dei Paesi ricchi, provengono dallo sfruttamento della manodopera o dal lavoro minorile, oltre che dalla tratta dei migranti a scopo di sfruttamento lavorativo.

Svizzera

Alle quattro moschee già presenti in Svizzera, se ne dovrebbero aggiungere altre due, per i circa 350.000-400.000 musulmani residenti. Contrario il partito nazionalista di destra, che sta portando avanti una "campagna del no", con una raccolta di firme ed una propaganda aggressiva: i manifesti mostrano una donna con il burqa davanti a minareti simili a missili, che forano la bandiera svizzera. Alcune città non ne hanno autorizzato l'affissione, considerandoli razzisti e discriminatori.

Grecia

Il governo socialista ha annunciato che intende integrare gli immigrati nella polizia per ottimizzare il comportamento delle forze dell'ordine ed evitare conflitti. Il ministro per la Protezione del Cittadino ha spiegato che in una prima fase gli immigrati di prima generazione saranno impiegati come 'assistenti', psicologi e traduttori. In una seconda fase potranno essere assunti come agenti nel corpo di polizia.

USA

Influenza

L timore del propagarsi senza limiti dell'influenza A/H1N1 ha convinto le autorità statunitensi a vaccinare anche i circa 12 milioni di immigrati clandestini presenti in America. Arleen Porcell, portavoce per il Centro per la Prevenzione e il Controllo delle malattie (Cdc) lo ha spiegato con una specie di slogan: "Se sei clandestino o meno, l'influenza non discrimina e neanche noi". □

Oltreoceano

La fuga dai Paesi africani colpiti dalla povertà e dalle guerre si dirige non solo oltre il mediterraneo, ma anche oltre l'Oceano, nel Centro America e America Latina.

I sans papier africani pagano cifre esorbitanti ai trafficanti di carne umana per salire su carrette del mare in qualche porto dell'Africa e avventurarsi sull'Atlantico verso gli Stati Uniti.

Ma sempre più spesso vengono abbandonati in Nicaragua, Panama, Colombia, Costa Rica.



Medici del mondo

Un rapporto dell'Ong *Medici del Mondo* denuncia che nell'Ue solo il 18% degli immigrati senza permesso di soggiorno fruisce di copertura sanitaria. Dopo aver valutato la situazione in Spagna, Francia, Germania, Belgio, Olanda, Italia, Portogallo, Gran Bretagna, Svezia e Malta, si sottolinea che la maggior parte delle leggi nazionali "discrimina apertamente gli irregolari". Sono denunciate le istituzioni Ue per il loro silenzio sulla salute di questi cittadini di "seconda categoria" e si entra nel merito delle singole situazioni. In Svezia le persone senza permesso di residenza non hanno diritto ad alcuna copertura sanitaria gratuita, nemmeno nei casi d'emergenza o di parto. Altrove, come in Germania, non solo i diritti sono molto limitati dalle leggi, ma vengono praticamente azzerati dall'obbligo che le istituzioni pubbliche hanno di denunciare gli irregolari. La Gran Bretagna offre qualche copertura, ma lascia ai margini servizi essenziali, come il trattamento prima e dopo il parto.

ONU

Migrazioni e sviluppo

"Immigranti danno un contributo allo sviluppo e non tolgono lavoro ai lavoratori locali". Lo sostiene l'Onu nel rapporto "Vincere le barriere".

L'analisi smentisce i soliti luoghi comuni segnati dal pregiudizio ed evidenzia invece che i migranti favoriscono l'economia, non portano costi rilevanti alle finanze dei Paesi che li ospitano, esercitano di rado effetti negativi.

Il rapporto stila la classifica di 182 Paesi per aspettativa di vita e Pil pro capite: l'Italia è al 18mo posto, mentre è 12ma per tasso di crescita dell'immigrazione. □



Stati Uniti

Da infermiere a Re

Diventare Re dopo venticinque anni come infermiere in un ospizio nel Maryland (Stati Uniti) è un salto di carriera notevole. E di questi tempi è più che mai incredibile. Per anni Charles Wesley Mumbere ha accudito anziani e malati americani; poi, a 56 anni, è

stato incoronato sovrano del piccolo regno africano di Rwenzururu, in Uganda, per successione al padre. Era giunto negli Usa nel 1984 e nel 1987 ha cominciato la sua formazione da infermiere.

Il Re infermiere ha già spiegato di volere una riforma sanitaria per il suo Regno, 300.000 persone in tutto. □





MATTI DA LEGARE 1

Il ministro Calderoli, nei confronti di mons. Vegliò, Presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti: "La posizione di apertura espressa dall'arcivescovo finisce per illudere i migranti che tentano di arrivare in Italia e poi annegano".

(Ansa, 25.8.09)

MATTI DA LEGARE 2

Il leghista Cota, nei confronti di mons. Marchetto, Segretario del Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti, che aveva definito il reato di immigrazione clandestina "il peccato originale della legislazione sulle migrazioni": "Le parole di Marchetto sono espressione di un pregiudizio politico che nulla hanno di religioso. E' un cattocomunista, in cui si perde il "catto" e rimane il "comunista".

(Ansa, 25.8.09)

MATTI DA LEGARE 3

Salvini, capogruppo leghista al Comune di Milano, su mons. Vegliò ha sentenziato: "Ofelè fa el tò mestè", pasticciere fa il tuo mestiere. I monsignori fanno i monsignori e si preoccupano delle chiese mezz vuote, i ministri fanno i ministri".

(Ansa, 25.8.09)

MATTI DA LEGARE 4

Prima del recente crescendo polemico, gli attacchi erano già stati violentissimi. "Noi siamo la chiesa cattolica padana, Roma non ci piace, Roma è la prigione del cristianesimo, vi sono accumulate tutte le putrescenze della storia", scriveva su La Padania il "ministro della cultura padano" Gilberto Oneto.

(G. Stella, Corsera, 26.8.09)

MATTI DA LEGARE 5

Già Umberto Bossi si avventurò sul baratro della volgarità spaziale: "Il vaticano è il vero nemico che le camicie verdi affogheranno nel water della storia". Posizioni non semplici, diciamo, per dialogare con i cattolici.

(G. Stella, Corsera, 26.8.09)

MATTI DA LEGARE 6

Luca Zaia, ministro delle Politiche Agricole, insiste per l'uso del dialetto nei tg regionali. Ma ve lo immaginate un conduttore che legge le notizie in dialetto veneto? "Ghe xè a notissia de un mato che gà sparà col sciòpo dal campanie de Trebaseeghe".

Roba da piegarsi in due dalle risate!

(L. Bacialli, Gazzettino di Vicenza, 26.8.09)



(L'Unità, 26.08.09)

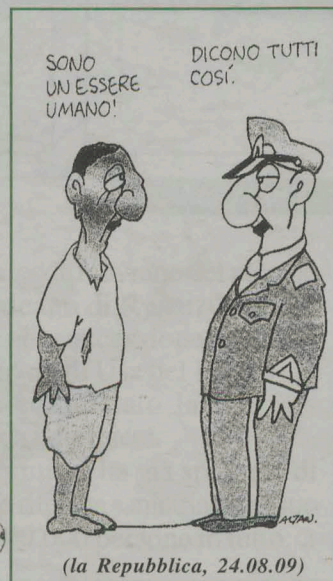


I CAVALIERI di MALTA

(Il Giornale, 26.08.09)



(Corriere della sera, 27.08.09)



(la Repubblica, 24.08.09)



Il giro del mondo in 80 ricette



Insalata messicana



120 min.



facile

Fate scongelare i calamari nella parte bassa del frigorifero.

Poi lasciateli cuocere per 15 minuti in acqua bollente salata.

Scolateli, lasciateli raffreddare e tagliateli ad anelli. Con succo di limone, sale, pepe, olio e senape preparate poi una marinata e lasciatevi immersi i calamari per circa un'ora.

Intanto liberate i pomodori del picciolo, incideteli in forma di croce nella parte alta e pelateli. Divideteli infine a metà, privateli dei semi e tagliateli in quattro spicchi. Sbucciate le cipolle e affettatele ad anelli. Mescolate poi delicatamente pomodori e cipolle ai calamari marinati. Distribuite l'insalata su quattro piatti e guarnite con olive, peperoncini affettati e cedrina.

650 g di calamari (surgelati), il succo di 1 limone, mezzo cucchiaino di sale e mezzo di pepe bianco, 6 cucchiaini d'olio, 1 cucchiaino di senape.

Per guarnire:

2 pomodori, 1 cipolla, olive farcite, 4 peperoncini freschi, 1 rametto di cedrina.



Camminare

Amando il prossimo e prendendoti cura di lui,
tu cammini. E dove ti conduce il cammino
se non al Signore, a colui che dobbiamo amare
con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente?
Al Signore non siamo ancora arrivati,
ma il prossimo l'abbiamo sempre con noi.
Aiuta, dunque, il prossimo con il quale cammini,
per poter giungere a colui con il quale desideri rimanere.

Agostino d'Ippona